ORAZIONE NE' FUNERALI DI MONSIGNOR GIACHINO CASTELLI VESCOVO DI...

Antonino Barcellona, Giovanni Castelli




VIX. AN. 80
JOACHIM CASTELLUS
EX PRINC: TURRIS MUTII
CEPHALŒDIT: ECCLESIÆ
EPISCOPUS
MORTVVS IV·ID: QVINT: AN: MDCCLXXXVIII

ORAZIONE +

NE' FUNERALI

DI MONSIGNOR

GIACHINO CASTELLI

VESCOVO DI CEFALÙ

STAMPATA AD ISTANZA

DEL

P. GIOVANNI CASTELLI

DELL' ORATORIO.



IN PALERMO MDCCLXXXIX.

DALLE STAMPE DEL BENTIVENGA.

Con Approvazione.

+ del P. Antonio Barcellona Filippino morto in Palermo nel 180[illegible]
notizia avuta dal P. Salvatore Sanza il 5 luglio 1871. —



Ministri Christi sunt, plus ego, in laboribus plurimis, in mortibus frequenter.
2. Corinth. XI. 23.

QUel, che da molto tempo la fragiltà natural della vita, il peso delle perpetue fatiche di corpo, e di mente, e la vecchiezza accompagnata da spesse, e varie malattie ci facevan temere, e qualche volta ci minacciaron anche vicino, oggi, come veggiamo, ci è finalmente accaduto, e il caso nostro non ammette riparo. Il Zelator dell' Ecclesiastica libertà, il Padre dei poveri, il Sostegno dei Sacerdoti, il Pastor fedele della greggia di Cristo, e per dir tutto in una parola, Monsignor D. Giachino Castelli Vescovo di Cefalù, sebbene al suo riposo sia oggi rinato, pure agli occhi,

ed a' vantaggi noſtri è morto. Ecco la venerabile ſpoglia ſantificata dall' abitazion dello ſpirito volato a miſchiarſi nell' Apoſtolico Coro: ecco il fortunato marmo apparecchiato a ſerbarla al felice riſorgimento, e deſtinato ad eſſere eternamente ſparſo dal noſtro pianto. E perchè ci avrà la natura date le lagrime, ſe non piangerem ſulla morte dell' amorevol Padre delle anime noſtre, del Provveditor ſollecito di tutti i noſtri biſogni? Sò, che non è da piangere per compaſſione di lui non morto nel fior degli anni, nè prima che ſaziar ci poteſſimo dei multiplici effetti della ſua carità. Sò che non è da piangere ſull' incertezza della ſua ſorte, e che, ſe ce 'l permetteſſe la guardigna autorità della Chieſa, non iſtarebbe per noi ad invocarlo come uno de' Santi, che maggiore onor fecero alla Religione di Criſto. Ma non vi par lagrimevole il ſaper, che di tali Uomini non naſcono molti in un ſecolo, e che ſia quaſi temerità lo ſperare di veder ſu quella Cattedra ſedere un Veſcovo, che gli avvicini? Ahimè, vedova Chieſa, ahimè! Ti auguro nuovo valentiſſimo Spoſo, che tal te lo promette la Religione, e la imparzialitá di chi te ne deve provvedere: ma per quanto ſtudio ſi metta a cercare, ſi tro-

ſi troverà poi uno, che ti faccia ſcordare i tempi di MONSIGNOR CASTELLI ? Il voglia Iddio, cui nulla è impoſſibile ; ma la difficoltà, l' eſperienza, la condizion comune degli uomini giuſtificano il pianto noſtro, e ci dan dritto di farlo amariſſimo ſulla poca ſperanza di poterſi ad egualità riparare il noſtro danno. Per altro, ſe un Veſcovo di tal condizion, qual fu quello, che abbiam perduto, è la maggior grazia, che la divina benignità ad una particolar Chieſa poſſa concedere, baſtano i noſtri peccati, per il perpetuo peggiorar de' tempi divenuti maggiori, baſtano a demeritarci quel, che a' padri noſtri men di noi peccatori fu conceduto. A che ſerve per tanto aggravarci il dolore, riandando ora le glorioſe azioni della ſanta ſua vita ? Noi le ſappiamo, noi ne ſiam teſtimonj a tutto il Mondo; ed eſſe per la moltitudine, e per la qualità rendono facondiſſima la lingua più zotica ; onde tanti eſſer poſſano lodatori, quanti ſon Cittadini nelle Città, e quanti Lavoratori, e Bifolchi nella Campagna: facciamolo tuttavia: che queſto tributo di gratitudine è il ſolo, che poſſiam rendere alla memoria del noſtro Defunto: e giuſta coſa è, che ſappiano i poſteri da qual Veſcovo fu onorata un tempo la Chie-

ſa.

ſa di Cefalù, e che i loro Padri ne conobbero il merito, e ne pianſer la perdita: Facciamlo per edificazione dei Sacerdoti di tutte le Criſtiane provincie: che a comun vantaggio, e per eſſer conſiderate, ed ammirate da tutti, appajon nel ciel della cattolica Chieſa queſte ſtelle di prima grandezza. Facciamlo, ſebben doveſſe per ciò allargarſi la piaga del noſtro cuore, ed alla amariſſima ricordanza tutti riſolvere ci doveſſimo in pianto. Inſegnatemi però (ve ne prego), inſegnatemi onde cominciar la mia Orazione, che debba precedere, che ſeguitare, dove volgere prima l' occhio, in che fermarmi, che potrei ſenza ſcrupolo traſandare? All' entrar nell' aringa mi par di eſſere in mezzo a vario ſterminato teſoro, e non poterne togliere, ſe non quanto cape nelle mie mani: mi riſolvo a dar di mano ad alcune, e tante altre coſe mi convien laſciare, che pajonmi eſſer di uguale, o di più alto valore; ove mi volgo, mi corrono agli occhi dell' intelletto ſingolarità preſtantiſſime, prezioſe rarezze difficili ad eſſere ſpiegate da lingua mortale, impoſſibili a valutarſi da mente umana. Dio ſapientiſſimo! è queſta un' iperbole inventata dall' arte, o una verità, che Voi vede-

te

te infinitamente più chiara di quel, che possano gli occhi miei? Lo sapete, se questa è la volta, in cui lodandosi un Uomo, sia impossibile all' Orator l' adulare, o il mentire: e non dubito avanti al terribile cospetto vostro affermare, che quel, ch' io dico, approvate. Ma che farem noi dunque in un caso, nel quale la multiplicità, e l' eccesso del merito ci sgomenta, e l' abbondanza della materia ci opprime? Che division, che ordine speriam tenere in un sogetto, che no 'l patisce? Attenghiamoci a quel, che dal principio proposi, a quel, che di se stesso dicea S. Paolo: *Ministri Christi sunt, plus ego, in laboribus plurimis, in mortibus frequenter*. La singolar modestia non permettea certamente al nostro Vescovo, che sì fatta lode si appropriasse, mentre era in vita: ma ora, che al lume di verità non può negare il dono di Dio, ho per certo, che diffondendosi in umile rendimento di grazie, se l' approprj, e che niun de' beati Concittadini glie la contenda. Inviamoci per questa strada, e Dio condiscendendo al nostro buon desiderio, ci darà modo di metter qualche ordine al ragionare.

Se quelli eccettuiamo, che per umani riguardi l' ambiscono, niun c' è nel cri-

stia-

ſtiano mondo, il qual non conſenta eſſere il Veſcovado la più ſcabroſa incombenza, che Uomo anche di gran virtù poſſa indoſſare. I Santi conſiderandola al lume della celeſte ſapienza, così terribile idea ſe ne han formato ſempre, che niun ſe ne troverà, il quale non abbia a ſuo poter ripugnato; e più di uno, il quale abbia in certo modo ecceduto per isbrigarſene. Ma i Veſcovi ſono i Vicarj di Gesù Criſto, e ſenza di eſſi così potrebbe ſuſſiſter la Chieſa, come ſuſſiſter può il gregge ſenza Paſtore. Quantochè ſe ne ſcuſino, e ſe ne ritirino quelli, che a tale ufficio veramente ſon deſtinati, Iddio, quando non lo impediſca un poſitivo demerito della plebe, ha ſempre pronte mille maniere di far chinare le ſpalle ai più renitenti, e di tanta grazia gli abbonda, che rieſcon miracoli della ſapientiſſima Provvidenza. Or uno di queſti miracoli io pronunzio di eſſere ſtato Monsignor Giachino Castelli, e il dico miracolo nel ſenſo comune, che dà tal nome a tutte le coſe, che di rado appariſcono, perchè al diſſopra delle forze della natura, e della grazia uſuale. Niun, che l' ha conoſciuto, me 'l negherà; ma perchè negar non me 'l poſſa chi non lo conobbe, ecco mi vien ſuggerita in tempo
la

la divifion dell' Orazione . MONSIGNOR CASTELLI non ha fol corrifpofto nell' efercizio del Vefcovado a' canoni della Chiefa, ma ha aggiunto di più quel, che la Chiefa non ha pretefo giammai. Nel pafcere la porzion dell' Ovile a lui confidata, non fu puntual folamente agli ordini di Gesù Crifto, ma quelle diligenze aggiunfe, che la moderazion del buon Paftore non iftimò di comandare. Nel foccorrere a' bifogni della fua plebe non fi contentò foddisfare le giufte pretenfioni, ma giunfe ad imporre anche filenzio alla indifcrezione degli uomini. Un Vefcovo, che non fia riprenfibile nè dalla Chiefa, nè da Dio, nè dal Mondo, ha toccato l' apice dell' umana perfezione, perchè non ha mancato a' doveri dell' ufficio formidabile agli Angioli: che direm di quello, che adempiuti tutti i doveri, forpaffato aveffe l' efpettazion della Chiefa, le pretenfioni di Crifto, la indifcretezza del Mondo? No 'l diremo un miracolo della Onnipotenza divina? Pur quefto fi è veduto fino al giorno di jeri, ed oggi fi piange, perchè più non fi vede. Non fon da crederfi leggiermente i miracoli: ma quefto è sì facile a dimoftrare, che non teme dell' umana incredulità.

Se come dal bel mattino argomentasi la chiarezza del giorno, così dalle prime inclinazioni dell' Uomo si argomenta la futura sua vita; niuno a mio credere, che conosciuto avesse D. GIACHINO CASTELLI negli anni verdi dell' età sua, avrebbe negato, che egli destinato fosse dalla Provvidenza alla cura delle anime. Nato tra le delicatezze di nobil casa; nella facilità di viver comodamente all' ozio, ed al piacere; in prospetto di tanti esempj, de' quali suol essere in su 'l principio incoraggiata l' umana concupiscenza; vederlo eleggere l' umiltà del Chiericato sotto la direzione del Zio D. TOMMASO CASTELLI Canonico, e Maestro Cappellano della Cattedral di Palermo, esattor della più rigida disciplina; vederlo dare il suo nome alle Adunanze di Santa Maria del Fervore, della Dottrina cristiana, e adempirne tutti i doveri con esattezza diligentissima; vederlo assiduo a' divini ufficj, indefesso nel predicare, nell' udir le confessioni, nel diriger le anime per la via retta della salute; frequente all' assemblea, dove ad esercizio dei Chierici si proponevano, e si decidevano i casi della sana Morale; chi non avrebbe detto, che tutto in lui cospirasse a renderlo un ottimo Pastore della Greggia di Cristo? Vita in-

innocente paſſata con intemerato piede per la fervida giovanezza, eſercitata tra le fatiche degli eccleſiaſtici miniſteri con molta edificazione del popolo, ricercano i Canoni per abilitar uno alle Prelature: e queſte condizioni ſi ſcorgevano in lui più chiare della luce del giorno: e ſe la turba de' poſtulanti il teneva indietro, il maggior ſuo merito appunto era queſto, che alieniſſimo dal brigare, e dal raccomandarſi, non ſol non curava di farſi avanti, ma nè pur vi penſava. Vi pensò adunque la Provvidenza, che dall' eternità avealo eletto a reggere, e a vantaggiare una parte della ſua Chieſa. Nell' anno trigeſimo quinto dell' età ſua dal Principe di Belmonte Pretor di Palermo, che fra gli altri ſervigj volle preſtar anche queſto alla Patria, fu nominato Paroco del Borgo, e dopo ſette anni paſsò a reggere la Parrocchia di S. Ippolito con ſoddisfazione univerſale dell' Arciveſcovo, che lo iſtituì; del Clero, che ne ſapeva la vita; del Popolo, che ne ammirava la ſantità.

Se altronde non ſi ſapeſſe la ſua ripugnanza, baſterebbe a moſtrarcela il genere di vita, che fatto Paroco impreſe. Chiunque deſidera tali cariche, il fa per l' utile, che ne ſpera: Ma chi è perſuaſo di do-

vervi trovar fatica, e pericoli ſenza fine, e gl' indoſſa con animo di ſacrificare i ſuoi comodi alla ſalute delle Anime ſull' eſempio di Gesù Criſto, o non le avrà deſiderate mai; o con queſta perſuaſion deſiderandole, sarà quell' Uom raro, di cui dice S. Paolo, che nelle Prelature deſidera la buon' opera. E che in fuor dell' opera buona trovò D. Giachino Castelli nel Parocato? Il mandarono i ſuoi Parenti per onor della Famiglia a reggere la Parrocchia provveduto di carrozza, di ſervidori, di abiti, di biancherie; ſperando, che con la congrua del Parocato, e con trecento ducati, che traeva ogni anno dalla ſua Caſa, doveſſe perpetuarſi gli ſteſſi comodi. Vana ſperanza! Non paſſaron, che pochi meſi, e non ci fu nè carrozza, nè ſervidori, nè abiti, nè biancherie: Il Paroco per non togliere a' poveri quel, che anderebbe pagato per pigion di caſa conveniente, ſta dentro a cameretta terragna a fianco della ſua Chieſa: non mangia, che mineſtra di cavoli conditi di poco olio: la ſua cena è una ſcodella di acqua ſcaldata: e ſol la Domenica ammette qualche peſciolino fritto, ed una cotta inſalata, che per compaſſion di tanta auſterità gli manda in regalo una buona Donna del ſuo Diſtretto.

Sa-

Sarei per verità curioso di leggere quella carta, ch' ei tien riposta a piedi del suo Crocifisso. A chi una volta glie ne dimandò, disse di avervi notate le obbligazioni del Paroco, e che ogni dì la leggeva per ricordarsene. Ma avrebbe egli per avventura scritto nella sua carta tra le altre obbligazioni del Paroco, che dovesse ogni dì con tanto rigor digiunare, e che abitar dovesse dentro un tugurio, per far limosina oltre alla sua possibilità? Vi avrebbe mai scritto, che per impedir le dissolutezze occasionate dalla povertà, dovesse ridursi senza calzoni, e senza camicia, a tremar di freddo nel cuor dell' inverno, e condannarsi ad essere roso da' sozzi animaletti, che il natural sucidume genera in ogni corpo, quando non è curato? In qual compilazione trovò Canoni sì severi, e dall' umana fragiltà, direi quasi, impraticabili? Ma ve lo dissi già dal principio, D. Giachino Castelli a quei de' Concilj, e della Chiesa, aggiungeva i Canoni della sua straordinaria carità: ed era più l' accessorio del principale.

Dirigendosi con le immense regole della insaziabil virtù, sorgeva dopo brevissimo sonno dal letto di penitenza, e prevenendo i men diligenti Ostiarj, apriva di

gran

gran mattino le porte di Chiesa ad udir le confessioni della povera gente, a condiscendere con la celebrazion della Messa alla divozion di coloro, che impediti dalla fatica non vi avrebber potuto assistere a giorno avanzato. Non aspettava festa per predicare: ma tosto che raccolta vedesse gente, e le circostanze di pioggia, di freddo, o di tempesta di mare gli persuadevano, che i Pescatori, di cui popolato è quel Borgo, oziavano; scappava a catechizare, a istruire, a confortare alla pazienza: ne' giorni precedenti alle maggiori solennità istituiva tridui, novene, e nella Quaresima poi esercizj spirituali il dì per le femmine, la sera per gli uomini; onde non mancasse mai il pascolo della divina parola; e chi oggi non poteva, o non voleva ascoltarla, il potesse domani. Dimando, se a tutto questo venghi obbligato il Paroco dalle Ecclesiastiche leggi? Dimando, se venghi obbligato a visitar ogni dì le Taverne del suo Distretto per correggere i bestemmiatori, per cacciarne le femmine disoneste, che al calor del vino aggiungono in petto ai stravizianti il più nero fuoco della libidine? Dimando, se per trattenere un uomo nel più fervido della sua passione già imbestiato, espor debba

ba

ba ad evidente pericolo la ſua vita ? Pur queſto era il giornalier ſuo eſercizio. Certa coſa è, eſſer egli ſtato varie volte battuto, minacciato altre volte di peggio, ed alcune anche per miracol ſalvato dagli archibuſi ſcaricatigli addoſſo. Certo è, che i ſuoi Coadjutori chiamati di notte a tenergli compagnia, al vederlo inviarſi per certe ſtrade, prevedendo quello che poteva avvenire, e ſapevan eſſere altre volte avvenuto, il pregavano a ritirarſi, e vedendolo inſiſtere, dopo qualche proteſta lo abbandonavano. Ma non è data a tutti la grazia di metter la vita per difendere, o per cercare le Pecore alienate dall' ovile di Criſto. Il maggior grado è queſto, a cui arrivi la carità. Queſto l' ultimo lineamento, che renda l' uom ſimiliſſimo all' incarnato Figliuol di Dio: e per meritar dono sì eccelſo convien premettere vita sì faticoſa, e mortificata, com' era quella del Paſtore, che andiam lodando.

Avanti, che il tempo è breve, e creſce la materia tra le mani. Le leggi, o ſian conſuetudini della Chieſa Palermitana dan dritto a' Parochi delle Chieſe men provvedute di aſcendere alle più ricche sù quel ragionevol principio poſto da S. Paolo, che i Sacerdoti per lunga eſperienza

pro-

provati utili, e diligenti nella cura commessa, sian degni di doppio onore. Il conformarsi a quest' uso, e l' insistere sù questo dritto è per i Parochi di Palermo dimandar ciò, che lor di giustizia si aspetta. Ma il Paroco nostro rigido comentator de' Canoni, che esigon fatica, non istimava doversi valer di quelli, che il vantaggiavano. Vacata pertanto una delle più ricche Parrocchie, e toccando a lui prender quel posto, stette in silenzio. I Senatori di quel tempo, presumendo che gli piacesse di restar co' suoi poveri, nominarono un altro Paroco: e la cosa sarebbe finita così: che egli sapendo di dover digiunare, ed intirizzire in qualunque Parrocchia il mettessero, non si curava cambiarne una per altra. Ma i suoi Parenti corucciati da tale indolenza, impediron l' effetto della irregolar nominazione, e citarono il preferito a' Tribunali superiori. Che avrebbe consigliato un Canonista de' nostri tempi al Paroco postergato? Al certo di lasciar correre la causa, di non irrogare con tal esempio pregiudizio a' successori, di non lasciarsi fuggir di mano la più ricca prebenda, che lo abilitava a prestar maggiori soccorsi alla povera gente: e non lo avrebbe mal consigliato, Ma egli consultando il

so-

ſolo Evangelio, e leggendovi di dare il mantello a chi vuol la ſottana, andò in perſona ad accontare i Giudici di quella causa, a proteſtarſi altamente, che confermava la nominazion fatta da' Senatori, che gli piaceva trattener la Chieſa, a cui trovavaſi incardinato, e che ſe dritto aveſſe a quell' altra, di buon cuor lo cedeva. Stupirono i Giudici all' inſolita ceſſione, e diſſer, che ſe tutti i Parochi foſſer di quella tempra, ceſſerebbe il biſogno di ſcrivere tante leggi per regolar la lor vita, e deciderne le controverſie.

Iddio però, che ſapeva in qual mano depoſitar la roba de' Poveri, l' aſſunſe dopo dodici anni di Parocato a regger queſta Chieſa di Cefalù, creandolo amminiſtradore di venti mila ſcudi l' anno, che tanto, detratti i peſi, gli rendea queſto Veſcovado. Parve un prodigio, che tal dignità veniſſe a cader ſopra di lui, che in fuor del merito non ci aveva altro meſſo del ſuo. La Provvidenza, che dà i Prelati ſecondo il merito della plebe, volendo darne uno alla Chieſa di Cefalù, che rinnovaſſe le antiche memorie de' tempi Apoſtolici, diſpoſe le circoſtanze in maniera, che contro l' uſo comune, e fuor di regola sortiſſe Veſcovo di queſta Dioceſi D. Giachino

CASTELLI. Vacando alcuno de' Vescovadi Siciliani, che son tutti di Regio padronato, non suol procedere il Re a presentarne alcuno alla Santa Sede, se prima dai Vicerè di Sicilia, che da vicino conoscon meglio il merito delle persone, non gli sian nominati tre Sogetti riputati degni di occupar quella Cattedra. Vacata dunque la Chiesa di Cefalù per la rinunzia di Monsignor Agatino Reggio, eletto Giudice della Monarchia, aspettava il religiosissimo Carlo Terzo la nomina dei tre Sogetti. Varj accidenti la fecer procrastinare oltre modo: ed il Re impaziente di lasciar la Chiesa senza Pastore, e risoluto ad usar dell' assoluta sua podestà, orsù, disse un giorno al Presidente della Giunta di Sicilia, giacchè la nomina non mi viene ancor presentata, suggerisci qualche Sogetto di tuo piacimento, che faccia onore alla Sede di Cefalù. Sgomentato all' inaspettata proposta fermossi alquanto il fedel Ministro, e riandando nella memoria i migliori Uomini, che sapeva essere stati provati in Palermo abilissimi alla cura delle anime, glie ne propose tre, ed erano veramente tutti d' ogni eccezione maggiori: Dio immortale! quanto è mai vero, che il cuor de' Principi è in vostra mano, e che lo inclina-

nate dove a voi piace ! Il Re ; che niun dei tre conoſceva, ſcelſe, ſenza eſitare, D. GIACHINO CASTELLI, e comandò in ſu 'l fatto, che gli ſi ſpediſſe la cedola, perchè così gli piaceva : e gli piaceva così, perchè negli eterni decreti era ſcritto di volerſi fare alla Chieſa di Cefalù sì memorabile dono.

Portata al più rigido tribunale, che ſiaſi alzato mai nella Chieſa di Criſto elezion così fatta, qualunque Giudice dichiarata l'avrebbe canoniciſſima, ed avrebbe detto, Iddio aver parlato per la bocca del Re. Certamente al pubblicarſi in Palermo applaudì ogni ſorta di gente al Regio decreto, e invidiava a Cefalù quella buona fortuna. Ma egli, andando al ſolito più oltre de' Canoni, ripugnò in maniera, che parve troppo. Al preſentargliſi dal Regio Uffiziale il Diſpaccio, credette fermamente che foſſe sbaglio, e che in vece di preſentarlo a un ſuo Fratel Cugino più conoſciuto alla Corte, ſi foſſe venuto, ſcambiando un per l'altro, a recarlo a lui : ed inſegnava all' Uffiziale dove portarlo. Ma quando gli ſi diede a conoſcere, eſſer egli veramente lo eletto, quaſi un monte gli ſi aggravaſſe ſopra le ſpalle, ſmarrì tutto il coraggio; e volendo efficacemente sbri-

garſene ; non ſapea come fare . Gli venivano in mente caverne , boſchi , ſpelonche, che il naſcondeſſero ; ma la coſa era già divulgata , e la ſua perſona conoſciutiſſima dentro, e fuori della Città. Sperando adunque ſcuſarſene con qualche valevole teſtimonio della ſua inſufficienza , ſi miſe a girar intorno per tutte le perſone di autorità con la ſteſſa incontentabilità di coloro , che braman eſſere conſigliati a lor modo. Non laſciava raggion , che allegar poteſſe contro ſe ſteſſo ; e ſe buona non glie ne ſi menaſſe alcuna , perorava col pianto, e divincolavaſi tutto , quaſi il voleſſer mettere alla tortura . Ma chi trovar poteva in Palermo, che il contentaſſe , ſe avrebbe ciaſcun creduto di commettere un ſacrilegio rubando sì fatto Veſcovo a queſta Chieſa ? Diſperato adunque de' ſuoi Concittadini prende la via di Morreale a ſpiegar l' amaritudine del ſuo cuore a quello illuſtre Arciveſcovo, che della fama di ſua dottrina , e di ſua ſantità ha riempiuta l' Italia , dico , all' incomparabile Monſignor Franceſco Teſta: ed arriva colà ſenza ſcarpe , per averle date in ſulla ſtrada a un povero , che non ne aveva . L' Arciveſcovo , eſtimator ſaviiſſimo delle perſone , il ſente , il conforta a confidar nella divina

be-

benignità, che previen con l' ajuto, quando chiama a un uffizio; gli dimostra, che il ricusar nel suo caso era un contraddir manifesto alla dichiarata volontà del Padrone assoluto del destino di tutti gli uomini: e sebben no 'l persuadesse del tutto, il rimanda disposto a partir per Napoli. Egli và confidando di sgombrar la mente del Re, che non da vere relazioni credeva abbagliata; e con tal credenza prostrato avanti al trono confessa con apertissimi termini il suo demerito, si dichiara inettissimo al Vescovado, prega, piange, scongiura per quanto ci è di più sacro in Cielo, ed in terra, non men che se liberato volesse essere dalla morte. Strana condizione della virtù, che tanto più venga a risplendere, quanto è sollecita di nascondersi! Le ragioni dell' umile Sacerdote confermarono il Re nell' opinion conceputa, e le lagrime dell' Oratore divennero il più forte motivo di negargli la grazia. Non esaudito dal Re, immagina potere aver giustizia dal Papa, e che l' illuminato Pontefice Benedetto Decimo quarto conoscendone l' inettitudine, il manderebbe indietro, e chiederebbe persona più abile a governar la Chiesa di Cefalù. Ma avesse almen tenuta la condotta di S. Ambrogio, che

in

in ſimile occaſione, per iſmentir l' opinione del popolo poſtulante, meſſoſi in aria di ſeverità, chiamò i rei al ſuo tribunale, alleſtì ſpade, ſcuri, patiboli, ed altre ſimili coſe, che il faceſſero comparir tutt' altro, che idoneo al paſtorale. Ma voler eſſer creduto inabile, e non ſtare in guardia, e laſciarſi tradire dalla ſua ſantità, era ſmentir co' fatti quel, che affermavano le parole. Stare nella più grandioſa Città del Mondo, che dalle eſtremità della terra trae a ſe gli uomini curioſi ad ammirare i prodigj dell' antica, e moderna magnificenza, e non ſaperne, quando ne uſcì, più di quel, che ne ſapeſſe all' entrare; non degnar di un guardo il Coloſſeo, il Campidoglio, gli archi, le fontane, i palazzi, le ſtatue, le pitture, le ville; aggirarſi ſempre intorno agl' infermi negli Spedali, ed in un di quelli eſſer trovato la vigilia di S. Pietro, quando i Cittadini, ed i Foraſtieri concorrono alla Baſilica Vaticana a paſcer l' occhio dei maeſtoſi ſpettacoli, che fregiata di tutto il ſuo luſtro offre la criſtiana Religione; non curar viſite, non cercar protezioni, orar perpetuamente nel Coro di S. Paolino l' Arenola, dove albergò, e dormirvi la notte ſteſo ſu 'l pavimento quelle poche ore,

che

che alle lunghe meditazioni avanzavano; era lo ſteſſo, che trar la lucerna di ſotto al moggio, e metterla ſu 'l candeliere, onde veduta foſſe, ed ammirata da tutti. Sparſa perciò la ſama della ſua maniera di vivere, delle ſue limoſine, della ſua frugalità, e pervenuta alle orecchie del Papa, potè egli pregare, e piangere a voglia ſua, un' aſſoluto precetto del primo Paſtore il coſtrinſe a chinar le ſpalle, e a tacere. Compatiamlo tuttavia, compatiamlo, che ben lo merita. L' idea del Veſcovado formata ſecondo i Canoni sbalordiſce ogni mente, che ne va riandando ſeriamente il numero, il peſo, la difficoltà degli ufficj. Quanto più ſgomentar ſe ne dee colui, il quale ſenza attenerſi a regola, giudica, che il Veſcovo debba anche far l' impoſſibile.

Sequitiamlo di grazia alla ſua Dioceſi, oſſerviamlo nell' eſercizio del ſuo Apoſtolato: e pregovi avanti d' ogni altro a viſitar la Caſa di ſua abitazione. Il Concilio Tridentino vuol, che nella caſa del Veſcovo tutto ſpiri modeſtia, ed Apoſtolica ſemplicità; che niuna pompa vi appaja, che abbia ſentore di ſuperflua leggierezza. Vi potrem noi dunque trovare una ſupellettile moderata, qualche ordine di ſeggiuole, qualche divota pittura, un pajo almen di

let-

letti, che dianſi la muta, qualche modeſta carrozza, un numero di famigli ſufficiente al ſervigio.... Baſta: voi v' ingannate. Il palazzo di ſua dimora, ſe mirate le fabbriche, è grande, magnifico, ſpazioſo, che tale a' Veſcovi di Cefalù il fabbricarono gli antichi Re di Sicilia; ma ſe vi aſpettate vedervi altra coſa fuor delle mura, non ne vedrete di alcuna ſorta. Le anticamere nude, come uſciron dalla cazzuola del Muratore, non han che qualche miſera panca tratta dalla piazza, o dalla bottega da chi non poteva ſtarvi più in piede. Le portiere vi ſon così logore, e ſcolorite, come furon laſciate da' ſuoi Anteceſſori. Di pitture non c'è veſtigio, e ad appendere qualche Immagin di carta nella ſua camera da dormire ſi è aſpettato, che glie ne foſſe preſentata alcuna in occaſion di qualche diſputa a lui dedicata. Letto non ce n'è altro, che uno; e ſe il Veſcovo nelle ſue malattie abbiſogna eſtremamente di un altro, convien dimandarlo in preſtito dagli Alunni del Seminario, o da qualche altra perſona, a cui non è difficile, ch' egli medeſimo l' aveſſe dato in limoſina. Che potrebbe la più rigida diſciplina toglier da queſta caſa più povera delle capanne? Ordinerebbe anzi a mio

cre-

credere , che al tavolino di ſtudio ſi rifaceſſe il quarto piede , onde non ſia meſtieri ritenerlo fermo colla ſiniſtra , mentre la deſtra mano è impiegata a ſcrivere. Al ſentir tali coſe vi ſi moverà ſenz' altro lo ſtomaco contro i familiari, che con pochiſſima ſpeſa non provvedeſſero all' eſtrema neceſſità del Padrone, così indolente in tutto ciò , che riguarda la ſua perſona: ma contro chi la vorreſte prendere? Tutta la famiglia di queſto Veſcovo ſi riduce a due ſervidori, più biſognoſi di aver fatta limoſina, che idonei a ſaper ſervire : e qualche Prete , che da vicino gli aſſiſte , non oſa fargliene motto , ſicuro, che maggior diſpiacere gli darebbe a ſollevarlo da queſti incomodi , che ſe gli faceſſe un' ingiuria.

Andate ora a parlar di carrozze , di cavalli, di ſtalle. Coſe ſon queſte già ite in dimenticanza, e che neppur paſſano per la mente. Il noſtro Veſcovo con venti mila ſcudi di rendita all' anno và a piedi per la Città accompagnato da qualche Prete , e da una torma di poveri , che il preme a due fianchi. E pure ſe Veſcovo ha mai avuto vero biſogno di qualche vettura, certamente fu queſto, che giorno, e notte girava intorno per tutti i biſogni del popol ſuo. Infino a certa età gli fu tollera-

bile la fatica del camminare: che la natural robuſtezza, e l' eſercizio cominciato dalla ſua gioventù non glie la facevan ſentire: ma pervenuti gli anni preſſo ad ottanta, e debilitateglisi le ginocchia, non potendo reggere alla calca de' poveri, che indiſcretamente il premeva, gli convenne guardar neceſſariamente la caſa. Strepitavano i Medici, aſſerendo, che il difetto del moto ad uno avvezzo a farne cotanto accorcerebbe la vita, e ſulla loro aſſerzione era pregato da tutti a provvederſi di una carrozza quanto più miſera la voleſſe: ma non fu poſſibile il perſuaderglielo: e biſogna far giuſtizia alla ragion, che recava in contrario. Una vita per trent' anni menata in tanta auſterità parea, che gli aveſſe tolto il diritto ad ogni ſuo comodo, e che l' ammirazion cagionata dalla novità diſturberebbe il popolo dalla lunga poſſeſſione di vederlo andar come gli Apoſtoli ſtraſcinandoſi per le ſtrade. Và pur così: biſogna antivedere le conſeguenze della ſtraordinaria ſantità: che dopo aver edificata per molti anni la gente, ed avvezzatala ad eſigere il ſommo grado della virtù, divien quaſi ſcandalo l' uſar delle coſe, che la natura, e la neceſſità permettono a ogn' altro.

Ma,

Ma , dico , che ſcandalo ſi avrebbe potuto prendere dal ſapere , che il Veſcovo uſaſſe una menſa frugale , che aveſſe un Cuoco per apparecchiargliela convenientemente , che teneſſe in ſulla tavola una ſaliera , due , o tre poſate di argento , qualche vaſellame di terſa creta ? Noi veggiamo uſar tutto queſto i Veſcovi più edificanti , e non recarſelo a coſcienza : che la mediocrità in queſta materia è virtù . Ma le leggi oſſervate da Monsignor Castelli emanavano da lui ſteſſo , e nel ſuo Codice la mediocrità , che favoriva il comodo , era vietata . Quindeci ſoldi , aſſegnati al Seminario de' Chierici , il provvedevano della porzion ſolita metterſi avanti ad ogni Alunno , quando ſtava in Cefalù , e quando in Pulizzi , una porzion della menſa comune de' Cappuccini , tra' quali abitava , era tutto il ſuo deſinare : e ſe il Provveditore , come avvenne talvolta , ſi ſcordaſſe del pane , non ſi apriva bocca per ricordarglielo . Piatti , bicchieri , ſcodelle non ſi ammettevano , che coſtaſſero più di un ſoldo , poſata di argento una , e ſi vuol , che non la uſaſſe in privato giammai : poichè un' altra di rame volle ſempre preſſo di ſe , e ſi rammaricava , quando ſulla povera menſa non la vedeſſe . In ſom-

ma tutto il mobile di MONSIGNOR CASTELLI, incluso il letto, e le biancherie, quando voglia vendersi, (se si mettan da parte due forzieri, ed un tavolino compratigli di nascosto negli ultimi mesi della sua vita, e da lui appena, e con isdegno veduti) ad altra somma non si giudica poter ascendere, che a soli cinquanta ducati, se qualche altro merito non vi aggiungerà la divozione de' compratori. Possibile! (diranno i stranieri) La Croce pettorale non valea dunque niente? Niente la gemma del pastorale anello, che suol essere preziosa? La Croce (rispondiam noi) era di ottone, e và ad esser sepolta con l' onorando Cadavere: la gemma era di vetro con sotto un pezzuol di drappo verde per mentire il color d' uno smeraldo. Dica chi non ne fu testimonio, che narriam prodigj di mai non intesa virtù, gli resista l' animo a prestar fede; noi, che gli ammiravamo presenti, sappiam di narrare il vero, ed al riandar questi fatti, agli occhi sentiam le lagrime, al cuore la tenerezza.

A tali estremità si ridusse un Vescovo di ricca Chiesa non costretto da Ecclesiastica legge, che l' obbligasse, ma per rendersi sopra ogni legge somigliantissimo a Gesù Cristo, che per noi arricchire si

fè

fè tra poveri poverissimo . Sù questo eccelso esemplare andò riformando sempre il suo cuore : e poichè Gesù Cristo sovrano Maestro della vera umiltà niun conto fece delle mondane grandezze ; egli sull' altezza della vescovil dignità amò sempre il disprezzo: niente temendo , che perciò gli mancasse il rispetto necessario a farsi ubbidire , o che l' esercizio della virtù annebbiasse lo splendor del carattere , che lo fregiava . Io non so di che opinion foste voi , quando nell' anno 1774. il Parlamento general di Sicilia si convocò in Cefalù. Trattenuto allora l' Arcivescovo di Palermo da' funesti rimescolamenti avvenuti in quella Metropoli , e non potendovi esercitar il suo ufficio di capo , in quistione cadde , se quella dignità dovesse intendersi devoluta all' Arcivescovo di Messina altro Metropolitano del Regno , o al Vescovo del luogo, nel quale adunavasi l' assemblea. Opinavan molti sù qualche antico esempio fondati in favore di Monsignor Castelli, e lo incitavano per onor della Sede a difender quel dritto . La causa portata al tribunale del Re si agitò con molta vivezza da' parziali , e varie scritture , e monumenti mandaronsi da chi vi aveva interesse . Ma egli stimando cosa indegna di

un

un Vescovo contender per precedenze, che nulla montano nel divino giudizio, lasciò fare a chi di tal negozio volle impacciarsi; e ritiratosi fra le montagne della sua Diocesi, niente saper ne volle, nè spendere una parola, o scriver lettera, che agevolasse le sue ragioni. Decisa quindi la causa contro di lui, valendosi del pretesto di non far la seconda figura, dove altri intendeva, che far dovesse la prima, applicossi alla cura del gregge, e non si fè vedere in Cefalù mentre durò l' assemblea. Si parlò allora con varj sentimenti di questo fatto: ma se anche a me fie permesso dare il mio voto, lasciato da parte il merito della causa non di mia ispezione, deciderei, che se in altra occasione si vide chiaro il dispregio, che delle mondane grandezze faceva il Vescovo di Cefalù, in questa si manifestò evidentissimo. Chi l' avrebbe potuto condannar giustamente, se mossa avesse ogni pietra per farsi ragione? Molti ne lo avrebbero anzi lodato come mantenitor dei dritti della sua Chiesa, e come da' suoi lodato fu l' Arcivescovo di Messina, per averli con tanto calor sostenuti. Egli però non riguardando a quel, che lodevolmente poteva fare, ma alla perfezione della virtù,

ed

ed all' esempio di Gesù Cristo, lasciò di buon cuore il mantello a chi pretendeva la tonaca; sentì con piacere i suoi svantaggi, e (come a confidente persona se ne spiegò in una lettera) quasi di un benefizio segnalato, ne rese grazie al Signore. Eh! che parlando di questo Vescovo bisogna alzar sempre gli occhi all' eroico, ed al sublime. La perfezion della virtù di Cristo, siccome quella, che ad universale esempio si proponeva, non si fermò a' comuni termini, ma oltrepassandoli in infinita distanza, eccita i giusti perpetuamente, senza mai farsi raggiungere. A questa altezza mirando sempre l' indefesso Monsignor Castelli, non curò mai quanto si avesse lasciati indietro i termini della comunale giustizia: ma incitato dall' immensità dello spazio, che restava a percorrere, animava se stesso coll' esempio dell' Apostolo delle genti. „ Guardimi Iddio (scriveva S. Paolo a' Filippesi) di credermi pervenuto alla corona, e che alla mia perfezion niente manchi: anzi alla maniera di chi corre l' aringo, non guardo indietro giammai, e senza riflettere al passato, mi sforzo di pervenire alla meta, che sempre più si allontana. „ E il nostro Vescovo persuaso del pari, riputavasi

ogni

ogni dì ſulle moſſe, e per timore di non giungere in tempo, affrettavaſi inceſſantemente, ſenza avvederſi di quanto ogni altro competitore laſciaſſe in dietro.

Illuſtri argomenti (dirà taluno) ſon queſti, ma non di quella virtù, che principalmente eſigono i Canoni dal buon Veſcovo. Il zelo per la diſciplina, l' arte di maneggiar gli ſpiriti in modo, che nè per troppo rigore ſi eſaſperino, nè ſi rilaſſino per troppa indulgenza; il gaſtigare a ſuo tempo; il diſſimulare, o perdonare quando le circoſtanze il richiedono; ſon le prerogative più neceſſarie, ma inſieme le più difficili ad accoppiarſi in un Paſtor delle anime. La podeſtà civile guarda il foro eſterno, e quando col timor della pena impediſca i clamoroſi delitti, e conſervi la vita, e le ſoſtanze de' Cittadini, non le reſta altro a fare. Il Veſcovo però poſto a dirigger lo ſpirito all' eterna felicità, poichè queſta per il ſolo eſterno ceſſare dalle male opere non ſi ottiene, forz' è, che attenda alla converſione del cuore, a ſvellere i vizj, a piantarvi le contrarie virtù: e queſta è l' incumbenza più malagevole, che ad uom poſſa darſi: e di quanti l' accettano, pochi ne rieſcono con onore. Saviamente ragiona coſtui, e volentier

gli

gli dò per veriſſimo quanto afferma . Ma egli hammi aperta una via alle lodi del noſtro Defunto da non poterſi percorrere in poco tempo . Zelo , arte , prudenza , diſcrezione ſi vuol provata nella maniera di governare tenuta da queſto Veſcovo ? E chi può vantarſi di averne tanta ? Chi di coloro , che oſaſſero cenſurare la ſua condotta , saprebbegli avvicinare ? Se in ogni altra coſa ſi ha ſegnalato , in queſta ha ſuperato ſe ſteſſo : e con ragion maggiore può a ſe appropriare quel vanto dell' Apoſtolo S. Paolo : *Apoſtoli Chriſti ſunt , plus ego* . Due ſon le ſtrade propoſte a' Veſcovi per ben governare il lor gregge : una è il rigore , l' altra è la perſuaſione . Il rigor puniſce i delitti , acciò il reo ſpaventato più non vi torni : la perſuaſion lo convince ; e dandogli a conoſcere nel vero aſpetto la bruttezza del mal commeſſo , gliel fa odiare . Riuſcirà qualche volta il rigore a diſciplinare un malvaggio : poichè la veſſazione apre gli occhi dell' intelletto : ma può ben anche , e forſe più ſpeſſo avvenire , che lo induca ad apprender l' arte di naſconderſi a' pubblici ſguardi : e che coſtringendolo , ſenza farlo migliore , ad eſſer più cauto , lo renda ipocrito . La perſuaſion però , illuſtrando la mente , vince la du-

 rez-

rezza del cuore, il muta in tutt' altro, lo ferma nel buon proposito, e insieme con la verità insinua l' amor del bene, e l' odio del male. Il rigore è la strada più facile: poichè gastigare san tutti, e ci ha qualche interesse ancora la natural superbia, che si compiace nell' esser temuta: il persuadere è difficilissima cosa: e tante qualità richiede, e tanta fatica, che non tutti han la pazienza d' imprenderla, e pochissimi ne vengono a capo. Avrà dunque ben posseduta l' arte di governare Monsignor Castelli, quando indirizzatosi per questa via, provveduto avesse alla conservazion della disciplina, ed alla emendazione de' rei nella più sicura maniera. Anzi delle due strade dalla Chiesa proposte tenendo sempre, a costo d' infinita fatica, la più difficile, perchè più sicura, si sarà adoperato oltre al proprio dovere. Ma dovrò io faticar molto a provare a' miei Concittadini queste due pubbliche verità: cioè a dire, che Monsignor Castelli mantenne in tutto il suo vigore la disciplina, e che la mantenne senza usar mai la verga percuotitrice? Chiaro effetto del buon governo è la pubblica pace, la ferma concordia tra le membra della stessa società. Non può esser pace, se non tra' buoni, che son diret-

retti dallo ſteſſo principio: tra' mali, da varie paſſioni agitati, non può eſſere, che diſcordia. Dove regna la pace, conviene che regni la religion, la coſtumatezza, il diſimpegno da' deſiderj mondani, la modeſtia, l'umiltà. Abbiam goduta noi queſta pace ſotto il governo dell' incomparabile Monsignor Castelli? Confeſſiamolo a gloria di chi ce lo diede. Non furono al primo ſuo ingreſſo in queſta Dioceſi eſtinte le conteſe, che per umani intereſſi tra Canonici, e Manſionarj di queſta Cattedrale eranſi acceſe? Ed eſtinte queſte, abbiam veduto ſorgerne delle altre? Appena ſcorgevane da lontano piccolo ſegno, che ne troncava con la piacevolezza, e con l'autorità le prime radici; e prevenendo le gare, le animoſità, gl' impegni, che in progreſſo divengono funeſtiſſimi, acquetava di buon' ora le parti: e ſe biſogno il chiedeſſe, vi rimetteva del ſuo. Chi dal ſuo giudizio appellò mai a' Tribunali ſuperiori? Chi osò ricorrere al Principe, perchè dalle ſue determinazioni ſi ſentiſſe gravato? Eran per noi oracoli le ſue parole, i ſuoi arbitrj ci parevan irrefragabili. Egli dunque eſtirpò da queſta terra la tracotanza, l'oſtinazion, l'alterezza, velenoſi principj dell' umana infelicità, e vi piantò la manſuetudine, il

disinteresse, la carità, virtù fomentatrici della concordia: egli possedeva la vera, e cristiana politica, che senza doppiezza, e senza studiate simulazioni provvedeva sinceramente al ben comune, come usar veggiamo nel governo del Mondo la benignissima sapienza del Creatore. Oh Angiolo della pace, che teco la recasti in questo paese, e per sì lungo tempo intemerata la conservasti, così or la sapessimo noi coltivare senza di te, come seguiteremmo ad esser nell' avvenire, quali sotto la tua direzione fummo mai sempre, riposati, e felici!

Ed al par della pace non ha egli introdotta, e mantenuta illibata la disciplina del Clero? Parlino gli altri a lor modo; Che dicciam però noi, che fummo testimonj, e ancora il siamo? Si è veduto de' tempi di MONSIGNOR CASTELLI un Sacerdote, che di mattina, o di sera precedesse in pubblico con altra veste, che la talare; che non usasse la tonsura conveniente al suo stato; che non osservasse le regole dell' onestà nel parlare; e non edificasse il popolo in tutte le azioni della sua vita? Son mancati in questa parte dell' evangelica vigna Operaj, che la coltivassero, e la purgassero, e la difendessero? Noi li dobbia-

biamo alla diligenza del noſtro Veſcovo, che con l'andar ſempre avanti, dove più penoſo era il travaglio, sforzava i Sacerdoti del ſecondo ordine a lavorare: li dobbiamo alla vigilanza di lui, che mai non ſi diè fretta ad impor le mani ſul capo di un Chierico per aſſumerlo al Sacerdozio, ſe col buon coſtume, e con la conveniente letteratura non aveſſe data buona ſperanza di ſe medeſimo. Voi lo ſapete, ſe diſguſtoſa amarezza ebbe ad inghiottir qualche volta, per non ammettere all' onore del Sacerdozio perſona, che nell' eſterior portamento non pareva di meritarlo. Sapete, che gli eſami de' Candidati ſi facean rigoroſiſſimi ſotto degli occhi ſuoi; che vi voleva preſenti tutti i Sinodali Eſaminatori, e che prima di queſto pubblico cimento ſe n' eran preſe ſegrete informazioni da' Parochi, da' Maeſtri, da tutte quelle perſone, che della lor vita potevan rendere compita, e ſincera teſtimonianza. Ma oltre a ciò, chi gli ſuggerì quell' ammirabil ripiego di non ammetter veruno all' ordin Sacerdotale, ſe nell' eſame non foſſe trovato anche abile a ſentir le confeſſioni? Pareva troppo l' eſiger maturità di ſcienza dalla gioventù uſcita di freſco di ſotto all' educazion del Chierical Seminario, ma era

trat-

134

tratto di ſovrana prudenza. Addottrinato da replicato eſperimento, che tornati alla patria i giovani Sacerdoti intiepidivanſi nello ſtudio, ed in progreſſo di tempo traſcurandolo affatto, non ſi abilitavan mai più alla cura delle anime, prendevali al paſſo, ed obbligandoli all' intera ſcienza della moral Teologia, pria che aſcendeſſero al Sacerdozio, aſſicuravaſi di averlo conferito a chi poteva ſervir la Chieſa. Trovati poi nell' eſame ſufficienti al Confeſſionale, con altro ſaviiſſimo accorgimento dava lor toſto la facoltà di udir le confeſſioni degli uomini: acciò la neceſſità di decider nei caſi occorrenti, li coſtringeſſe a riandar le coſe imparate, o ad iſtruirſi di quelle, che non ſapeſſero: e così al medeſimo tempo eſercitaſſero ſe medeſimi, e giovaſſero al popolo. In ſomma ſtudiavaſi a tutto potere di aver ottimi cooperatori alla ſalute delle anime, ed anzi che diſanimare alcuno indiſcretamente, abilitava, e incitava tutti ad ajutarlo a portare il gran peſo. Quindi proveniva la ſtima avuta ſempre per tutti gli Ordini Regolari, che riputava, come ſon veramente, coadjutori de' Veſcovi, tanto più pronti, quanto meno diſtratti dalle mondane neceſſità. Penſando, che il diſguſtarli per bagattelle

ſa-

sarebbe lo stesso, che recidere a se medesimo un braccio, o disanimar la metà dell' esercito, che sotto di lui contro le tartaree podestà combatteva, se li fè sempre amici, ammettendoli a familiar conversazione, provvedendoli nelle lor necessità, abitando al tempo delle visite ne' lor Conventi, onorandoli della sua amicizia, avvalorandoli della sua protezione, quando ne avesser bisogno. Rara cosa, che un Vescovo non abbia conteso co' Regolari nel suo governo: pure nel lungo corso di anni, che governò MONSIGNOR CASTELLI la Chiesa di Cefalù, fu sempre con essi in pace; li rispettò, e ne fu rispettato; gli ajutò, e ne fu vicendevolmente ajutato: argomento assai chiaro della sua carità non meno, che della sua prudenza, che conobbe il bisogno, che nell' odierna costituzion della Chiesa hanno i Vescovi de' Regolari, i quali sotto diverso abito non han de' secolari Sacerdoti minor dignità, e per la regolarità della vita han merito alle volte molto maggiore.

Possibil, direte, che a tutto questo arrivasse senza usar mai del rigore, senza prendere in man la verga, e scaricar qualche colpo indosso a pecora indisciplinata! Anzi, dico, esser avvenuto di fatto. Sapre-

pre-

preſte additarmi per avventura in qual parte del ſuo palazzo ſtaſſer le carceri a punizione de' rei; dove ſian ripoſte le chiavi, che ne ferman le porte? Forſe ne' tempi antichi le avrà alcuno oſſervate: i nati però ſotto il reggimento di Monsignor Giachino Castelli ignorar debbono di queſte carceri il ſito, e le chiavi rugginoſe, e neglette giaceranno in qualche angolo, conoſciuto dal ſol Carceriere, che de' noſtri tempi non può ricordare di averle maneggiate giammai. Eſaminate i regiſtri della ſua cancellaria, e provatevi a trovar un proceſſo formato giuridicamente contro un' Eccleſiaſtico, una ſentenza pronunziata contro di un contumace. Non ne troverete di certo; che di quanti delitti furon commeſſi, e dei procedimenti uſati per la correzione del reo, niuno arrivò mai a notizia di perſona, che non gli aveſſe ſaputi dalla bocca del medeſimo delinquente. In quanto al Veſcovo tutto ſi teneva ſerrato dentro il ſuo cuore, e la prima ſua cura fu ſempre conſervar preſſo il popolo la buona fama de' Sacerdoti, tanto neceſsaria ad autorizzare il lor miniſterio. E non era, vedete, non era già, che non ſapeſse tutto quanto accadeſse nella Dioceſi. Un ſolenne divieto a' Superio-

riori locali di non procedere a veruna esecuzione, se non avessero prima informato lui dell' occorso, e non avessero avuta risposta su 'l modo di contenersi, il rendeva sicuro di dover tutto sapere. E non c' era pericolo, che de' fatti a lui una volta notificati, dimenticasse menoma circostanza: che fino agli ultimi periodi della vita lo accompagnò vivacissima la memoria, ed in essa, come in aperto libro, leggeva il carattere di ciascuno, e ne prendeva regola a giudicar ne' casi presenti, e a distribuire gli ufficj a chi potea ben sostenerli. Ma persuaso, che pria di procedere al gastigo, dovesse tentar la correzione, e non venendogli mai fallito il suo pensiere, morì con la gloria di aver guadagnati sempre gli animi ravveduti, senza aver mai punito un colpevole.

Al primo avviso di qualche trascorso avvenuto, chiamava a se, quasi per altro fine, il delinquente; e vedutoselo innanzi, cominciava con patetico ragionamento a mostrargli di solo a solo i danni cagionati a se stesso, costituendosi reo avanti al divin tribunale severissimo a' Sacerdoti; lo scandalo, che poteva prenderne il popolo; il pregiudizio recato all' ordine chiericale; il tradimento agl' interessi

 di

di Cristo, che avealo chiamato a parte di sue fatiche nella cura delle anime: e tanto ora per uno, ora per altro verso il maneggiava, che gli vedesse comparir su gli occhi le lagrime, segni non equivoci del pentimento; e che in pegno della futura emendazione gli traesse di bocca la confession del delitto. Questo ottenuto, (e l' otteneva mai sempre) non andava più avanti; e se la qualità del fallo il pativa, rimandavalo tosto corretto a ripigliar la sua cura; altrimenti sotto varj pretesti il tratteneva alcun tempo, facendolo con buona occasion ritirare per nove giorni a' spirituali esercizj: e quando fondatamente sperar poteva costanza nel buon proposito, assegnatagli sopra luogo qualche abil persona, che sù gli andamenti di lui invigilasse, gli permetteva di ritornare al suo posto. Il forte era, quando la parte offesa prodotta avesse formale accusa, o il Fisco della Corte ecclesiastica proceduto avesse secondo il dritto; che non era allora il caso di secreta correzione. Ma purchè il reo conoscesse il fallo, e lo detestasse in modo, che prudentemente potesse credersi alla sua penitenza, trovava subito modo di soddisfare la parte, e di indurla così a cessar dall' istanza: onde interrotto il giudizio, e

com-

composto l' affare, non fosse bisogno di registrare ne' pubblici atti cosa, che tornasse in discredito dell' accusato.

Non parrà credibile, che in tanta varietà di delitti, e di delinquenti potesse in ogni caso riuscir bene con tal dolcezza: ma il crederà leggiermente chi le qualità di questo ammirabil Correggitore si metta di proposito a considerare. La sua ritenutezza a giudicar male di alcuno senza chiara ragione, la sua cautela nell' asconder gelosamente il vero fine, per cui pigliava informazioni delle persone, la premura di giustificare i mormorati, e di scusarne almeno l' intenzione, il metteva presso di tutti in tale opinione di benignissima carità; che il rendea superiore a qualunque sospetto d' odio, di amarezza, d' indiscrezione, che altri potesse prender di lui. Eran pertanto le sue correzioni prese per effetti di giusto zelo; le sue parole come dettate da amor sincero, come medicina esibita da man paterna. Il suo correggere facea negli animi quella stessa impressione, che nel cuor della donna Samaritana fece la correzione di Gesù Cristo assiso su 'l pozzo; e siccome la donna anzi che corrucciarsi contro il divin Riprensore, corse in Samaria a pubblicarne l' encomio; così dal-

la cordial ſincerità del Veſcovo edificati, uſcivano i corretti a raccontar le ſue dolci maniere, la benignità nel compatire il colpevole, il zelo nel condannare la colpa, la facilità ad aſſolvere dopo la penitenza: accuſando ſe ſteſſi, e dicendoſi meritevoli di qualunque gaſtigo, per aver con le loro traſgreſſioni amareggiato l' animo del Padre sì tenero, e sì geloſo dell' innocenza de' figli ſuoi.

Ma oltre a ciò baſtava la ſua ſantità, da tutti conoſciutiſſima, a dare alle ſue parole quella ſovrana forza, che di reſiſtenza non teme. La ſantità reſe formidabile S. Ambrogio a quel grande Imperator, che delle ſpade de' barbari non avea mai temuto, dico al grande Teodoſio, e lo arreſtò piangente ſu 'l limitare del tempio: perchè non vi entraſſe con le mani lorde di umano ſangue. La ſantità impoſe all' Imperator Valente, protettor dichiarato dell' ereſia, di riſpettare l' incomparabil Baſilio, e lo trattenne di mettergli le mani addoſſo, mentre tanti altri Veſcovi trattava alla peggio: e la ſantità umiliò a piedi di Monsignor Castelli la tracotanza de' traſgreſsori, reſe le ſue paterne correzioni più efficaci di qualunque gaſtigo: e rinnovando i miracoli della verga Moſaica,

traſ-

trafse rivi di lagrime da' più duri macigni. La fantità fa parlare i Vefcovi, come dice S. Paolo, con ogni imperio, concilia alle lor parole quel genere di venerazione, che impon filenzio a' riottofi, che inclina fino alla terra le fronti fuperbe, che i fpiriti forti fa temere, e tremare. Il faper, che il riprenfore fia un favorito del Re de' vivi, e de' morti, uno di quegli afsefsori, che infiem con Crifto giudicheranno il Mondo nel dì finale, il fapere, che in lor difefa hanno affiftente ad un fianco armata di fulmini l' Onnipotenza, ed all' altro la Sapienza illuminatrice per non lafciarfi ingannare; fcuote gli animi più fieri, ammollifce i cuori, che delle ftefse pietre fofser più duri. Cofa non c' è, che più fgomenti l' uman coraggio, che la vifibil prefenza de' Spiriti fuperiori: quindi al vederne uno, leggiam caduti con la bocca per terra i perfonaggi più commendati dalle divine fcritture: ma tra gli uomini ancor viventi, quelli, che a' fuperiori Spiriti più avvicinano, fono i Santi, che nella focietà di quelli non tarderan molto ad efsere ricevuti: non c' è quindi autorità in quefta terra, che tanta foggezione imponga, quanto la fantità. Che maravigliarci pertanto, fe tali muta-

zio-

zioni nell' animo de' sudditi operava la ferma opinione della santità di un Vescovo emulator degli Apostoli; che alla forza di quella aggiungeva la mansuetudine, la benignità, la dolcezza, ch' è l' altro afferratojo, per cui facilmente si pigliano gli animi umani.

In questo genere di virtù, stimata sì necessaria a' Vescovi dal Concilio Tridentino, dico della mansuetudine, volle Iddio darci un' esempio in Monsignor Castelli, che affatto rendaci inescusabili. Egli era naturalmente di costituzion focosa, e poco adattata alla pazienza: pure a viva forza di rigida mortificazione arrivò a trasnaturarsi di modo, che non v' era più caso, che il disturbasse. Sò, che molti de' Santi a tal perfezione arrivarono: ma quì ancora mostrarvi pretendo, ch' egli sopra le ordinarie regole siasi singolarizzato per la qualità del mezzo preso a combatter la collera. Piaccia, o non piaccia a' nostri Aristarchi; giustificarono il suo consiglio gli effetti: e la sua compita vittoria con grandissima edificazione de' spettatori manifestò, che egli per arrivare all' apice della perfezione inerpicavasi per vie non battute, poco curando, se segnar le dovesse di sangue. Conoscendo adunque, che l' ira

era

era figliuola della superbia, e che per essere mansueto bisogni esser umile, fino a credere di meritar tutte le ingiurie; si dispose a riferir sempre a sua colpa ogni risentimento, che l' altrui indiscretezza gli cagionasse nell' animo: ed anzi che condannar l' indiscreto, incolpava se di aver dato a colui un dispiacere non meritato. La ragion militando per lui, mostravagli chiaramente, che il torto stasse dalla parte dell' importuno; ma a ciò non badava. Occupato dalla supposta sua sgarbatezza, se ne confondeva, se ne pentiva davanti a Dio, e caldamente il pregava a liberarnelo. Grande virtù fin quì, ma pur comune a tutti i giusti, che sempre si accusano, e prendono sopra di se le colpe, delle quali sono stati innocente cagione. Il forte era, che in simili occasioni, per risarcire il supposto scandalo, o per rintuzzar la natura, sicchè di nuovo non attentasse d' innalberarsi, stimavasi debito a pubblica penitenza. Ogni qualvolta adunque esciva inconsideratamente in alcun primo moto di collera contro nojosa persona, che lungamente l' avesse infestato, non prima se ne avvedeva, che cavatosi il berrettino, ed entrambe le ginocchia piegando a terra, chiedevale umil perdono, pregando-

dola a compatir la ſua focoſa natura : e quando, ſalva la coſcienza potevaſi in tutto, o in parte accordare la grazia, l' accordava in compenſo del fatto affronto. Non ſi oſſervò una, o due volte queſto edificante ſpettacolo : che molti ſe ne raccontano da varie perſone, che furon preſenti. Ad un artigiano, che gli dimandava in limoſina ſeſſanta ducati : non trovandoſeli tutti pronti, ne offerì dodici di preſente : ma quello inſiſteva per l' intera ſomma, come ſe dimandato aveſſe un depoſito; e replicava le iſtanze con tale importunità, che gli fè venir meno la pazienza : forſe in quella circoſtanza non più da dirſi virtù. Lo ſgridò egli in quel primo impeto, e trattandolo d' arrogante, il mandava via; ma avanti che l' inſolente uomo gli uſciſſe di camera, ſi riconobbe, e cangiata la collera in pentimento, gli ſi proſtrò dinanzi a dimandargli ſcuſa, e perdono, promettendogli di ajutarlo toſto che aveſſe modo di farlo. Gelò l' artigiano a quella gran novità, e ſeccategli in bocca le parole, partì dicendo, che non avrebbe potuto il Veſcovo punir la ſua indiſcretezza con maggior pena di quella, che la inaſpettata ſua umiliazione gli avea fatta ſentire. Negò un' altra volta ad un Prete

non

non sò qual licenza, che non istimava dovergli dare. Il Prete intestato trapassò nelle sue repliche i limiti del rispetto dovuto al Pastore: ed il Pastor risentitosene, gli fè giustamente una forte ripassata, e il cacciò dalla sua presenza. Il sangue ancor riscaldato, e la importunità del Prete meritevole di più aspro gastigo, non gli fecero avvertir per allora il trascorso; ma il domani esaminando pria d' accostarsi all' altare la sua coscienza, e ricordandosi, che prima del sacrificio bisogna riconciliarsi col fratello, che si stimasse offeso, non aspettò, che si mandasse a chiamarlo, ma ito a trovarlo in Sagrestia nell' atto di deporre i sacri paramenti dopo la messa, colla solita prostrazione, col capo nudo, e le mani giunte davanti al petto; gli fece pubblica confessione di aver mancato alla carità il giorno avanti; pregandolo del perdono per amor di quel Cristo, che veniva allor di offerire sopra l' altare. Sbalordì il Prete, e gittato al più presto il camice sulla tavola, prostrossi anch' egli, volgendo sopra di se la colpa, e confessandosi meritevole non che di quell' affronto, ma di più grave gastigo. Ma più del Prete sbigottiste voi, o Sacerdoti, e Ministri del Sagrario, cui diè il Signore

 di

di veder co' proprj occhi eſempio sì raro d' ineſtimabile umiltà : quanti affetti non vi compreſero allora l' animo e di maraviglia , e di tenerezza , e di confuſione! Voi , io dico , che aveſte in quel punto come a riveſtirvi di autorità ſul Pontefice voſtro iſteſſo per rizzarlo da terra , e per racconſolarlo, reſivi quaſi giudici del fatto ſuo , gli faceſte veder anzi commendabile la riprenſione del paſſato giorno , come conveniente al veſcovil carattere , e alla irriverenza del ſuddito aſſolutamente dovuta .

Ecco la ſapienza de' Santi , che dall' ignorante Mondo è deriſa: ecco la criſtiana ſemplicità , che dell' umana prudenza ha trionfato ſempre , e trionferà . Se co' ſapienti del ſecolo conſigliato ſi foſſe il noſtro Veſcovo , l' avrebbero da tale umiliazion diſſuaſo , come , per lor ſentimento , contraria alla dignità , ed al caratter del Veſcovo , poſto a correggere altrui , e non a confeſſar le ſue debolezze pubblicamente, e a dimandarne perdono . Pure , ſe la dignità veſcovile fu mai con iſpecialità riſpettata , il fu certamente in MONSIGNOR CASTELLI , appunto quando nella diviſata maniera ſi umiliò ; e ſe le ſecrete correzioni di lui di ogni pubblico gaſtigo eb-

be-

bero maggior forza, fu perchè prima d' ogni altro pubblicamente correggeva se stesso. E chi non si sarebbe arreso all' esortazioni di un Vescovo, che severamente in se gastigava quei mancamenti, che negli altri uomini passano per virtù? Chi volentieri non avrebbe ubbidito a quell' affettuoso Pastore, che usando colle pecore traviate sol della voce, contro di se medesimo adoperava la verga? Dicano i moderni Catoni, la verga esser posta in man del Vescovo, ed esser necessario l' usarla: Lo spirito della Chiesa, io rispondo, è quel medesimo di Gesù Cristo, il quale non vuol la pena, ma la correzione del peccatore; e sospende in aria il flagello al primo vedere il reo umiliato, e contrito. Quando dunque si trovi modo da correggere senza punire, Cristo, e la Chiesa non che approvar solamente, ma lodar debbono, e premiare al doppio la carità del Vescovo, che a costo delle sue spalle riporta dolcemente all' ovile le pecore senza percuoterle. Non è comandata l' asprezza, che quando non giovi la benignità: o, se mi è lecito così parlare, più tosto che comandata, è permessa, a disgravare i Vescovi dalla penosa fatica di riportar le pecore in sulle braccia: poichè con le per-

coſſe tornano co' lor piedi . Ma ſe il Paſtore, rinunziando alla verga, non maltratti in guiſa di mercenario la greggia di Gesù Criſto, e ſtanco della volontaria fatica, e di ſudor tutto molle, ſana, ed intera glie la riconduca all' albergo, tanto più degno ſarà di mercede, quanto più ſi ſarà ſtudiato d' incontrare il genio dell' amorevol Padrone. Il fine in ogn' impreſa ſi cerca principalmente: fra' mezzi, quando varj ſe ne propongono, quello è da preferire, che per eſperienza è ſtato trovato o più idoneo, o in comparazion degli altri meno fallibile. Se per lo gaſtigo alcùn ceſſa dalle male opere, reſta, torno a ripeterlo, ſulla converſion del cuore ſempre gran dubio: che non avvien di raro il temer la pena, ed amare la colpa. Se però ſenza gaſtigo, per ſola perſuaſione ſi ceſſa, c' è il più ſtabile fondamento, ſopra cui l' umana incertezza appoggiar poſſa la verità dell' altrui pentimento.

Per la qual coſa, ſe da queſta condotta di Monsignor Castelli, altri, come un' aſſurdo dedur voleſſe, che ſe egli ha ben fatto, eſſer dovrebbe imitato, e che imitandolo tutti i Veſcovi, ſi antiquarebbero nella Chieſa le leggi della giuſtizia punitiva; non mi ſpaventerebbe la conſeguen-

guenza : Le leggi ecclesiastiche non son per li casi speciali, che avvengon di raro, ma per li comuni, che sogliono universalmente avvenire. Così avendo detto S. Paolo, che non son per li giusti fatte le leggi, ma per gl' iniqui; ben dedotta sarebbe la conseguenza, che se tutti giusti fossero gli uomini, e dalla carità stimolati ad operare il bene, potrebber tacere le leggi, che non ne avremmo bisogno: ma perchè gli animati dalla fervida carità sono pochi, forz' è, che le leggi si faccian sentire. Saviissimamente ha dunque decretate la Chiesa pene convenienti a varj delitti: poichè raro è il caso, che senza gastigo si emendino i rei; e più raro, che un Vescovo colla dolce persuasion solamente arrivi a correggerli. Ma datemi un Vescovo sì paziente, che indossar voglia la pena di far entrare in capo ostinato la verità; e che mettendogli avanti nel vero lume la bruttezza di quel delitto, ed i mali temporali, ed eterni, che ne risultano, gliel faccia odiare; datemene uno, che sappia co' più vivi colori dipingere agli occhi del peccatore l' amabilità di Dio, la sua beneficenza, lo special dritto, che dopo la redenzione ha acquistato sopra il cuore degli uomini; datemene un finalmente, che ava-

va-

154

valori con l' esempio le sue parole ; che pieno dello spirito del Signore le renda più penetranti d' infocata saetta, e che per la irreprensibil sua vita in grande opinione di santità sia universalmente tenuto; aggiungiamo a questo, che per togliere a' peccatori l' occasion del peccato, o metta in salvo a sue spese le complici, o paghi del suo i danni recati, o per sedare le nimicizie pigli sopra di se l' obbligazion di appagare i contendenti accaniti; dico, che questo Vescovo assai meglio facci a metter da parte la giustizia punitiva: poichè, avanti che possa aver luogo, ha ottenuto per più sicura strada il fine, che per quella si pretendeva. Volesse il Cielo, che di simili Vescovi fosse gran numero! Ma non perchè nascon di raro, oso detrarre alla gloria di quelli, che secondo le comuni regole governano le lor Chiese. Pretendo sol di mostrare, che il nostro, il qual piangiamo oggi morto, per governar la sua, lasciate le vie più praticabili, e meno sicure, prese la più adattata allo spirito di Gesù Cristo, ed alla conversion delle anime: quantunque dovesse spargerla di molto sudore, e segnar del suo sangue. Pretendo mostrare, che la sua intenzion stendevasi quanto le leggi dell' insaziabile

ca-

carità : e che siccome invano si assegnan termini al fuoco, così vano era il rammentare la moderatezza de' canoni a lui, che poco stimava fare, trattenendosi dentro a quei limiti. E pur non ne ho detto così, che la menoma parte: poichè nè pur si dichiarava contento, se dopo aver molto aggiunto a' canoni, non aggiungesse anche alle leggi imposte a' Vescovi da Gesù Cristo: che è il secondo argomento proposto delle sue lodi.

La prima obbligazione, che trovo imposta agli Apostoli, è l' insegnare. *Docete omnes gentes*, disse Gesù Cristo a' Vescovi universali: *docete gentem vestram*, dice a' lor successori, che son particolari Apostoli delle rispettive lor Chiese. Questo debito d' insegnare è spiegato in altro luogo per pascere, e l' ufficio di pascere ha doppia cura. Mena il pastore a' pascoli salutari la greggia, ma con ugual diligenza la tien lontana da' velenosi: ed il Vescovo mentre predica la verità, col medesimo zelo impugna gli errori. Entrambi questi ufficj esercitaron l' applicazione di Monsignor Giachino Castelli, e così furon da lui adempiuti, che non ha dovuto temere di presentarsi al supremo Giudice: ha dovuto anzi ringraziarlo di averglieli fatti adempi-

re

re per ispecial grazia oltre al debito di giustizia. E in quanto al primo: egli, a dire il vero, trovò mantenuta dal zelo degli Antecessori la sua Diocesi nella purità della fede, e libera dagli scandali, che l' odierna incredulità và spargendo per tutti i luoghi: pure tentò de' suoi tempi l' uomo nimico di mescere alcuna volta nell' eletto grano la trista zizzania. Fresca è ancor la memoria, e si parla tutt' ora con maraviglia dell' ardente suo zelo, soffogator dell' erba pericolosa, avanti che in questo suol provenisse. Ricordiam molto bene il cimento, a cui allora fur poste la dignità, la coscienza, la pace del nostro Vescovo: che si mosse ogni pietra per fargli approvar col silenzio dottrine, che per l' ambiguo senso han da qualche secolo in quà perturbata la Chiesa: che tentaronsi tutte le vie per indurlo a rimettere nell' esercizio d' insegnare il seminator di tali dottrine: che tutte in somma si adopraron le macchine, stimate abili ad espugnar l' animo più fermo. Noi temevamo per lui, temevamo, che il dovesse opprimere la furiosa tempesta: e quasi dimentichi de' molti argomenti avuti di sua costanza, dubitavamo, che non cedesse. Non temeva però egli, nè dubitava, che non lo avesse

se

se a sostenere la grazia della retta intenzione fedel compagna. Presa per tanto quell' aria di Maestà, di cui suol Dio rivestire i suoi leali Ministri, non permise, che altri a suo modo insegnasse, dove egli era costituito maestro, e legittimo giudice della sacra dottrina: non guardò agli interessi della carne, e del sangue, e con la prudenza del serpe, da Cristo a' Vescovi raccomandata, espose a qualunque ingiuria il dosso, purchè salvasse la testa. Stavano quasi sul lido i contradittori a veder lottare col mar burascoso questo immobile scoglio: credevan, che ne dovesse essere dicrollato, ma lor convenne contro ogni espettazione mirar più tosto stancato il mare, e dopo lungo contrasto lambir quasi pentito, e rispettoso il piè vincitore.

Ma dall' obbligo di allontanar la sospetta dottrina, che non sì frequentemente esercita i Vescovi delle cattoliche provincie, passiamo all' altro positivo di pascere con la divina parola, ch' è ordinario esercizio di ogni Vescovo. Quanto spesso obblighi questo divin precetto non è espressamente dichiarato nell' Evangelio. Gesù Cristo stimò meglio fidarsi della sollecitudine de' suoi Vicarj: ma dimostrò con l'

esempio qual carità, e diligenza richiedesse da loro in questo principalissimo ministerio. Par, che salendo al cielo avesse detto agli Apostoli, e che tuttavia dica di lassù a' lor Successori: Guardate come ho fatto io nel tempo della mia missione. Non ho cessato di predicare ogni dì, ora nel tempio, ed or nelle sinagoghe: le case private, le piazze, i monti, il deserto mi han veduto istruire, riprendere, consigliare. Ho predicato a chi mi teneva dietro: ed a chi mi fuggiva, ho tenuto dietro io, e gli ho predicato or nelle dogane, ora sulle spiaggie del mare: e fin presso a' pozzi, dove dovean venire ad attigner l' acqua, ho aspettate le donne di mala fama per convertirle. Apprendete da me ad amar la mia greggia. Vedete, che non soffra disagio, che non le manchi il pascol di vita, che non possa far differenza tra il tempo del Pastor principale, e quello de' sostituti. Con queste massime avanti agli occhi non giudicò il nostro Vescovo dover seguire alcuna regola nel predicare. Il pascolo, diceva egli, è bisogno continuo delle pecore: in tutti i giorni adunque il devono trovar pronto quelle, che senton fame; e quelle, che per infermità non la sentono, debbon essere indotte, ed invita-

ta-

tate a prenderlo : acciò non periscan del tutto. Non c' era pertanto distinzion di giorni festivi, e di feriali, non scelta di luoghi comodi, non riguardo a qualità di persone. Nelle Domeniche, nelle solennità maggiori, ne' dì feriali, nell' Avvento, nella Quaresima, in tutto il resto dell' anno, se vedeva concorso di popolo, predicava, e se mancava il concorso, ingegnavasi a trovar nuove occasioni di celebrar altre feste con pompa di lumi, con vistosi apparati, per trar la gente oziosa; e le predicava la divina parola, ora incitandola con l' esempio de' Santi, or compungendola alla vista di qualche calamità, ora per qualche divin benefizio invitandola a gratitudine. Non avvien di raro, che col pretesto di onorar qualche Santo s' instituiscano nelle Città, e nelle Terre feste profane, che il concorso delle vicine popolazioni accenda risse, terminate talvolta con funesti omicidj, e la dissolutezza vi trovi sempre il suo conto, vagando liberamente per ogni sorta di vizio. A distoglier la gente da quei pericolosi spettacoli, indossava la spesa di celebrar religiosamente quella festa medesima in Cefalù, o in altro Paese, dovechè si trovasse, e con divoto sermone insegnava, come con soddi-

sfazione de' Santi, e con nostro profitto si onorino le lor feste. Ne' giorni precedenti al natale di Cristo, alla Pentecoste, al Corpus Domini preparava il popolo alla vicina solennità, spiegando il mistero, di cui si volea far memoria, insegnando i doveri corrispondenti nel Cristiano, ed il modo di adempierli. In somma tutta la sua Diocesi è testimonia, che egli se sempre avesse avuto uditorio, predicato avrebbe perpetuamente: tanto zelo gli ardeva in petto di santificare il suo gregge.

Immagino, che egli avesse sempre Cristo davanti agli occhi, e gli paresse di sentirlo dire ad ogn' ora: *pasce oves meas*. Ma in verità stando alle comuni regole ricevute in tutta la Chiesa, crediam noi, che tante industrie, e tante fatiche esiga Cristo da' Vescovi? E quanti ne troverebbe, che lodare, e premiar potesse al suo tribunale; se men facendo di quel, che faceva questo, incorrer dovessero la indegnazion del sovrano Giudice? Non era l' obbligo imposto, non era il timor della pena, che lo spingeva; era la carità, che quando si mette avanti l' esempio di Gesù Cristo, abbonda per tutto, non mai contenta di quel, che ha fatto, ed agogna a toc-

toccare i termini quasi dell' impossibile. Questa carità l' accendea di quel fuoco, che nel sermoneggiare vibrava dagli occhi, e dal volto: questa rendea la sua voce come di tuono, sicchè dalla cattedra vescovile passando per l' estension di questa vasta Basilica, arrivasse alcuna volta a ferir le orecchie di chi stava in sulla piazza avanti del portico. Questa qualche altra volta per la soverchia effusion dello spirito glie la impediva affatto; rinnovando gli esempj del Crisologo, e raccogliendone il frutto, che allor quegli ne trasse. La carità lo interessava per modo nel predicare, che assorto in quel, che dicea, restava sovente estatico senza saper dove fosse, intanto che accadde alcuna volta, come fu in un ragionamento della passione di Cristo, tanta forza essergli si aggiunta al corpo, che nell' estro del conceputo fervore alzò con una mano il di lui simulacro di legno posto al suo fianco, che appena due robusti uomini avrebber potuto sollevare da terra. Prescrivete ora limiti all' uom pieno della carità di Cristo, ricordategli fin dove si estenda il dovere, trattenetelo dall' eccedere. Non c' è chi circoscriver possa la carità, che in tanta sovrabbondanza ha fatto eccedere il Verbo umanato.

Per

Per pascere da se stesso col ministero della parola si sarebbe volentieri multiplicato per tutte le Città, e Terre della sua Diocesi. Ma poichè no 'l poteva, e i Parochi locali all' insaziabile voglia di convertire le anime non parean bastare, appena sorgeva nella Sicilia un zelante Predicatore, che il chiamava tosto alla sua Diocesi, provvedendolo largamente di tutti i comodi del viaggio, dell' abitazione, del desinar, del dormire. Venuto, no 'l rimandava mai più; rinnovando sempre commissioni per questa, o per quell' altra Terra, di quaresimali, di missioni, di esercizj spirituali a' Preti, alle Monache, a' Cittadini, a' Villani: e se mentre andava quello girando, sentiva di un' altro, che fosse abil del pari, invitava anche questo, spesandolo con uguale magnificenza, acciò nella vigna di Gesù Cristo volentier faticasse: e così facendo a quanti uomini si divulgasser per apostolici, ridusse i Vescovi di Sicilia alla necessità d' indirizzarsi a lui per averne alcuno, che nell' evangelica predicazion gli ajutasse. Ma che potea far di meno, s' era persuasissimo, che siccome senza del pane uomo non vive, così non può viver anima, se non si pasca della divina parola! Quindi nasceva la fame, che

n' ave-

n' aveva egli ſteſſo , dalla quale ſoſpinto , aſſiſtea con attenzion ſomma, e con chiari ſegni d' interna compunzione alle prediche, che ne' luoghi di ſua dimora per ſuo ordine ſi facevano. Direbbe alcun, che vi aſſiſteſſe per incitare altrui con l' eſempio: e ſarebbe pur queſta una gran virtù, ed un grande argomento di lode: ma il deſiderio del ſuo profitto era principalmente quello, che lo ſpingeva. Qual eſempio doveva dare in Palermo, quando per qualche urgente neceſſità era coſtretto ad andarvi? Pur l' ultima volta, che per riſtabilirſi dell' oſtinata febbre, che nello ſteſſo anno l' ucciſe, vi ſi portò ſul principio dell' inverno; eſſendo quello il tempo, in cui le adunanze de' Preti ſi ritirano ne' loro Oratorj a far gli eſercizj ſpirituali, aſſiſtè a quanti ſe ne fecero, andando mattina, e ſera alle conferenze, ed alle meditazioni per un meſe continuo, cioè per la metà del tempo deſtinato a riſtorar la ſmarrita ſalute. Ed or non mi fa più maraviglia, ch' egli tanto inſiſteſſe ſulla frequenza del predicare. Miſurava ſenz' altro il buon Prelato dalla ſua fame quella del gregge, e come non era egli mai ſazio di aſcoltar la divina parola, e perciò la bramava; così credendo, che lo ſteſſo deſiderio ne aveſ-
ſe-

fero le fue pecore, l' amminiftrava loro in tanta abbondanza.

Fin quì l' uffizio di pafcere febben ecceda nella frequenza degli atti il termine fegnato da Crifto, non eccede tuttavia nella qualità. Quel però, che venghiamo a dire, eforbita nell' una, e nell' altra: nè mi par di trovarne efempio nella ftoria della Chiefa. Non niego, che i Vefcovi de' primi fecoli, quando prefentata fi foffe l' occafione, affiftito aveffero al capezzale de' moribondi per ajutarli a faltar la foffa, che s' apre tra il tempo, e l' eternità: ma che il faceffero alla maniera tenuta da quefto Vefcovo, non mi par di averlo mai letto, nè intefo dire a perfona: e fe di uno, o di due foffe vero, quefto non toglie, che il pafcer di Monsignor Castelli aveffe avuto un carattere di vera fingolarità. Egli adunque penfando, che allora fia più neceffario il nutrimento, quando fi abbia ad entrare in lungo, e difficil viaggio; andava a porgere di fua mano agli infermi il riftoro degli ultimi Sacramenti: e nell' atto con fervide, e dolci parole efortavagli a raffegnarfi di buon cuore alla volontà benigniffima del Creatore; ad offerirfi a Crifto, come Crifto per lor fi era offerto; a fperare nel preziofo pegno, che

lor

lor si porgeva, la eterna beatitudine. La pecora bisognosissima di conforto, non poteva andare al Pastore, ed il Pastore andava a trovarla per porgerglielo di sua mano. Passiam sopra questo senza molto riflettere: poichè quantunque non tutti il facciano abitualmente, troviam però, che molti l' han fatto. Il punto sta nel sapere, che quello era il principio, e che secondo il suo eccedere in ogni cosa, riputava di non aver fatto nulla con questo, se non dasse all' opera l' ultimo compimento. Era la camera del suo riposo posta sull' uscio del vescovil palazzo, ed un campanello vi stava appeso, che tirata dalla strada la corda, suonava per avvisarlo, che l' infermo agonizzasse. Al dato segno non c' era incomodo, o pericolo, che il trattenesse: fosse notte avanzata, le tenebre fossero densissime, cadesse a ciel dirotto la pioggia, infuriasser quanto si voglia il vento, la neve, la grandine; il Vescovo era già pronto: e svegliato un Chierico, che nella contigua camera faceva dormire, usciva con lui di casa, fidandosi a qualunque guida il conducesse al letto del moribondo. Quali fossero i sentimenti, che gli suggerisse in quel punto di tale importanza, il può pensare chi sentasi idoneo a misurar la gran-

 dez-

dezza di tal carità. Dirò io folamente, che non partiva, fe non gli aveffe di fua mano afciugate l' eftreme lagrime, e non aveffe nelle fue braccia accolto lo fpirito trepidante, per prefentarlo al fuo Creatore. Dirò, che tornando poi a cafa di notte, incontratofi in qualche Chiefa, fermavafi genufleffo dietro la porta o a pregar per l' anima trapaffata, o a render grazie della buona opera: e che in una rigidiffima notte dimorò così per un quarto d' ora, niente curando, che fulla nuda tefta gli fioccaffe la neve: come sbigottito di tal pietà, e intirizzito dal freddo raccontò il Chierico fuo compagno. Paftori delle anime non vi fmarrite alla ftoría di quefti fatti. Non fi narran per imitarli: che sì duri fervigj dalla umana fragiltà non efige il Padron della greggia: fi dicon per lode della grazia onnipotente, che a tali ecceffi di carità folleva quelle anime, nelle quali moftrar pretende la grandezza del fuo potere.

Nè eran già le fole perfone nobili, e le civili, che aveffer la confolazione di averlo a fianco nel lor morire. Il campanel fuonava per ogni condizion di perfone: e fe eccezion fi doveffe fare, era a favor delle povere. Venne una volta ad effere im-

pic-

piccato in Polizzi un Malandrin reo di grave delitto. Il pericolo di questi infelici, attesa la poca disposizion del cuore, occupato dal timor della morte, è grandissimo: ma Dio ha sempre pronti i rimedj, quando vuol ajutare. Trovavasi quivi il Vescovo, e quantunque molti Sacerdoti vi fossero apparecchiati ad assistere il condannato, giudicò non doversene dispensare: anzi tanto più essere obbligato a soccorrer quell' anima, quanto era più traviata. Le si mise adunque attorno, eccitandola a penitenza de' commessi delitti, a sperare nella soprabbondante redenzione di Gesù Cristo, a soffrir volentieri la temporal pena, per evitar l' eterna; e così accompagnando quel misero uomo fino al patibolo, non lo lasciò, se non quando il vide a piè della scala col capestro alla gola. Son questi ufficj comandati personalmente ad un Vescovo, a cui anzi per liberarnelo si dan tanti coadjutori del second' ordine? Ma Monsignor Castelli non si contenta giammai: e neppur nel caso, che abbiam raccontato si contentò: poichè vedutolo steso morto sopra la bara, sottopose il primo la spalla per portarlo alla sepoltura. Pareva troppo agli astanti, e si sforzarono d' impedirlo: ma il seppellire i morti è opera

 di

di carità, e niuna di tali opere, secondo il suo sentimento, era estranea al Vescovo, che tien davanti agli occhi l' esempio di Gesù Cristo, non sazio giammai di operare per la salute, e per l' istruzione degli uomini. All' immaginarmelo con quel carico sopra la spalla, io non so contenermi dall' esclamare: ecco letteralmente la pecora smarrita su gli omeri del buon Pastore: ecco gli Angeli in cielo gioir nel vederla tornare all' ovile, congratularsi con Gesù Cristo per la ricuperazion di quell' anima, e per l' eccellente effetto, che ha prodotto il suo esempio nel Pastor della Chiesa Cefalutana. E credo fermamente, a niun, che allora lo vide, essere sfuggita di mente questa naturale riflessione, tanto era visibile nell' imitazione il prototipo. Ma permettetemi una digressione imprescindibile da questo passo. Io vò giudicando, che molto atroce, e da molto chiari argomenti comprovato fosse il delitto di quell' infelice: conciosiachè se piccola ragion si fosse potuta addurre o per discolparlo, o per diminuirgli la pena, gli avrebbe certamente il suo Vescovo salvata la vita. E che? non me 'l credete? Me 'l credereste però, se tesser quì vi potessi il catalogo di quanti suoi diocesani, quasi già col laccio alla go-

gola, furono per sua opera liberati, o addetti a pena più mite. Scusatemi, cari fratelli, io son pur costantemente di questo parere: che se S. Francesco di Sales vissuto fosse a tempo di MONSIGNOR CASTELLI, e ne avesse avuta contezza, non avrebbe nell' estro della sua carità proferita così ristretta quella memorabil sentenza: che niun altro vedeva nel mondo, che di cuore amasse i peccatori in fuor di Gesù Cristo, e del Vescovo di Ginevra; avrebbe di certo aggiunto il terzo, e sarebbe stato il Vescovo di Cefalù. Quanto che enormi fossero i delitti de' malfattori, dinunziati alla corte criminal di Palermo, e nella pubblica prigion trattenuti; la compassion, che ne lo prendeva, non è spiegabile. Se fino a' nostri tempi arrivato fosse l' antico costume d' intercedere i Vescovi per li rei; sarebbe senza fallo andato ogni volta alla Metropoli per la speranza di poterli salvare: ma al costume, andato in disuso, suppliva con se spese, che v' impiegava ingentissime. Stanno ancora in man de' suoi agenti, testimonie della sua compassione, le lettere, nelle quali dava lor pienissima libertà di spendere quanto abbisognasse per provvederli di valenti Avvocati, per far da persone pratiche esaminar, se i processi

man-

mancasser di qualche legalità , se vi fosse luogo a revisione, o ad appellazione , per non lasciare in somma intentato alcun mezzo, che una tenera madre avrebbe posto, per sottrar dalla morte il più diletto figliuolo. E spesso vi riuscì. Alcuni se ne trovano ancora vivi sulle galere , che senza il suo ajuto sarebbero stati afforcati, altri, compita la pena , son ritornati già liberi alle lor case: e l' ultimo , a cui fu cangiata la forca in catena , visitato da lui l' ultima volta, che andò in Palermo, gittatosegli immantinente a' piedi , e confessando , che mercè la carità di lui ancor respirava, trasse dagli occhi di tutti gli astanti lagrime di tenerezza. Oh compassion di Cristo tanto ingegnosa verso de' peccatori! Quanto ha operato il tuo esempio nel cuor di tutto l' ordine chiericale ! Assolvesti l' Adultera , condotta al tuo tribunale dagli ipocriti Farisei: e perciò niun de' tuoi Sacerdoti prende mai parte in causa di sangue: ma facesti anche spargere il sangue proprio al Salvadore dell' uman genere in redenzion de' malvagi ; e questo esempio dopo aver fatto spendere al nostro Vescovo tutta la vita per la salute delle anime, gli ha suggerito di profondere anche l' argento per salvare con insolita liberalità la

cor-

corporal vita de' malfattori.

Da questa non inutil digressione ritorniam sulla nostra strada. L' obbligazione di pascere sebbene in riguardo a un Vescovo si stenda ad ogni genere di persone; è però speciale in riguardo ad alcune, che secondo lo eletto stato a maggiore perfezion son chiamate. Una di queste classi particolari son per certo le Moniali, le quali per solenne professìon dedicate a Cristo, han rinunziato a tutto ciò, che sente di mondo. O sia però la naturale incostanza del sesso, o la testardaggine comune a tutte le femmine, che senza montar giammai a' principj delle cose, attendon solo a ciò, che farsi veggono de' lor tempi; il più nojoso uffizio, che tenga esercitati i Vescovi, come ha sempre insegnato l' esperienza, è reggere le Claustrali. Un convento ne trovò MONSIGNOR CASTELLI nella Città di Polizzi, che senza brigarsi della perfezion della vita religiosa, attenevasi all' uso: e l' uso, da qualche tempo introdotto, disconveniva alla ritiratezza, alla moderazione, alla religiosità debita al chiostro. Volendo adunque porgli rimedio, cominciò dal mandarvi un Frate abilissimo predicatore, per indurle ad un ritiro di spirituali esercizj: onde riscosse dalle più for-

forti massime della fede, ed istruite allo stesso tempo de' proprj doveri, migliorassero la condotta della lor vita. Difficil cosa espugnar l' ostinazion di femmine persuase di non operar contro le leggi da molto tempo non più osservate. Il Frate, quasi esattor d' ingiuste gravezze, non fu degnato della menoma attenzione: e tornato indietro riferì, che le Monache, sostenute dalla protezion de' parenti, non si lascerebbero indur da persona a mutar sistema. Ma il Vescovo non iscoraggiato per questo, non è maraviglia, disse tra se, che non odan la voce dell' operajo, ascolteran però quella del lor pastore, e ubbidiranno. Messosi adunque in viaggio, andò, come soleva, solo, e con pochissima spesa in Polizzi. Ecco il medico a visitar le inferme, ecco il padre a trovar le figliuole bisognose della sua assistenza: osserviamo attentamente come si adoperi in questa impresa. L' assiduo cader della goccia cava dolcemente la pietra, e la paziente fatica di Monsignor Castelli vinse la durezza, che parea insuperabile. Cattivossi dapprima il loro animo con frequenti, e familiari discorsi sulla grandezza dello stato religioso, che per la particolar aderenza al servigio, ed agli interessi di Cristo, solleva le anime

a di-

a dignitá maggiore, che non è quella delle Regine: mostrò, che grandissimo torto facevano a se medesime, degradandosi dalla maestosa condizione di spose di Gesù Cristo, a far conto di misere bagattelle, quali sono veramente tutte le cose del mondo. Passò a dichiarare i doveri indivisibili da' voti solenni; a spiegar la gloria della volontaria povertá, il merito della ubbidienza; che l' una, e l' altra avean fatto tutto l' onore di Gesù Cristo, e aveanlo esaltato fino alla destra del Divin Padre: avvertì, che la conversazion con le genti del secolo ingelosiva l' eccelso Sposo, che aveansi eletto, e a cui avean giurata solennemente perpetua fede. Con paterna destrezza insinuò frattanto ne' loro cuori una divozion tenerissima per la Regina del Cielo; ricordando lor, che sopra le spose del Figlio, come a lei con ispezialità appartenenti, avea particolar dritto, e si compiaceva versar le sue beneficenze la dolce Madre di Gesù Cristo. Che volete di più? Da queste spesse, e cordiali conferenze commosse le buone Vergini, abbandonarono da se stesse le grate del parlatorio, spogliaronsi delle secolaresche superfluità, divenner trattabili a' superiori, frequenti al coro, alle prediche, a' sacramenti, presero

ad amare il ritiro, la ſolitudine, la fatica: che che ne diceſſero i lor parenti, a' quali pareva doverle piangere preſto morte, perchè non le vedevano rilaſſate.

Se da queſto, a mio ſentimento, prodigioſo fatto argomentar voleſſi, che le fatiche di Monsignor Castelli oltrepaſſaſſero gli obblighi poſti da Gesù Criſto alla vigilanza de' Veſcovi, non mi parrebbe fuor di propoſito: poichè non tutti i Veſcovi vigilanti veggiamo imprendere così ſtraordinario travaglio per la riforma de' Monaſterj: nè tutti avere il coraggio di eſporſi alle dicerie, alle mormorazioni, alle perſecuzioni de' ſecolari, a' quali per varj loro intereſſi diſpiacciono eſtremamente tali riforme. Vuò tuttavia concedere, che in ciò abbia fatto il ſuo dovere: e che il curar con sì faticoſa ſollecitudine la porzion più nobile della greggia di Criſto, ſia neceſſaria incumbenza del buon Paſtore. Mi piacerebbe tuttavia ſapere, ſe dopo averle ridotte ſu 'l buon ſentiere, era obbligazion del Veſcovo riformatore divider la ſua reſidenza tra Cefalù, e Polizzi; e per tener ferme le Monache nel buon propoſito, tornar d' inverno ad abitar quivi una cella di Cappuccino, in un paeſe, che nel forte de' monti Erei trattien la neve alta fino

a co-

a coprir le porte delle case? Saper mi piacerebbe, se obbligazion c' era di condiscendere a sentir le confessioni di ventiquattro Moniali, che vollero poi dipendere dalla sua particolar direzione: e se per contentarle, sentir le dovesse dal mattino al mezzodì, ed altre due ore al dopo pranzo? S' era debito vescovile il divenir lor Cappellano, celebrando di buon' ora la messa nella lor Chiesa, comunicandole di sua mano, ed accendendo per fino i lumi in assenza del Chierico, per non farle aspettare? Se vedendole desiderose di ricever da lui il pascolo della divina parola, dovea lor predicare le feste, l' Avvento, la Quaresima, quando lì si trovasse; se dovea consolarle malate, assisterle moribonde; consigliarle per se stesso ne' dubj; e questo per lo spazio di ventidue anni: e dopo ciò non permettere, che neppure un suo rocchetto, un camice, un fazzoletto entrasse mai per esser lavato, o acconciato dentro della clausura, per timore, che non fosse men che spiritualissima la venerazione, che gli portavano? Pure come n' è testimonia a tutto il mondo quella fortunata Città, tutto questo per la riforma del Monastero di Polizzi fece MONSIGNOR CASTELLI, e tale opinion di santità lasciò di se a quelle
 Mo-

Monache dopo la morte, che a grandissimo stento furono trattenute dal mettere la sua immagine fra quelle degli altri Santi nella lor Chiesa: e piangono tuttavia alla sola ricordazion del suo nome. A dir vero, chi non sapesse altro della sua vita, potrebbe con ragion biasimare, che un Vescovo di giusta Diocesi, dovendo a varie necessità provvedere, e molte cose correggere, risolvere, regolare; tanto tempo impiegasse per riformare, e mantenere nella presa riforma un Monastero. Ma quando sapesse, come sappiam noi tutti, che con pari eccesso di zelo, e di sollecitudine applicavasi all' adempimento di qualunque altro vescovil dovere; non gli resterebbe a dire, se non che Monsignor Castelli non ebbe mai tempo, nè riposo per se: ma come se tutti i trentatre anni del suo vescovado fossero stati un sol giorno, faticò senza posa dalla mattina alla sera, cioè dal principio fino alla fine: lasciando a noi il decidere, se ciò naturalmente potesse avvenire, o avvenuto fosse per vero miracolo.

In argomento di che ad un' altra singolarità mi giovi passare, che sebben all' antica ecclesiastica disciplina non sia sconosciuta, riuscirà però alla moderna quasi

del

del tutto nuova. Irrefragabile verità; che un de' principali uffizj del Vescovo sia il cresimare. Gesù Cristo autor della grazia conferita per i Sacramenti, instituendo quel della confermazione, ha dimostrato, che sia necessario ad ogni Cristiano il riceverlo, per goder del dono, che gli và annesso: e riserbandone a' Vescovi l' ordinario ministerio, ha conseguentemente fatto loro espresso comando di conferirlo. I Vescovi lo amministrano nelle principali solennità di Pasqua, e di Pentecoste ne' luoghi, ove risiedono, o nel corso della visita ecclesiastica per la Diocesi in tutti i tempi: e dal concorso, che si fa alle Chiese, dov' è amministrato, appar la premura infusa dallo Spirito Santo nel cuor de' fedeli di procurarlo ai lor teneri figliuoletti. All' adempimento di questo ufficio non mancò il nostro Vescovo in riguardo agli adulti, ed in niun luogo della sua Diocesi fè desiderar questo eccellente dono a' battezzati: commendabile in ciò, come ogni altro Vescovo della Chiesa cattolica. La question presente versa però sulla cresima de' bambini, che pria di arrivare all' uso della ragione, preoccupati da mortale infermità, o debbon essere cresimati particolarmente, e fuor di tempo, o morire senza riceverlo.

lo . La cresima non è necessaria alla loro eterna salute , essendo già rigenerati alla vita spirituale nel sacro fonte : ma l' aumento della grazia santificante , e la perfezion cristiana , acquistata per la confermazione , non può niegarsi , che duplicherebbe a quelle anime innocenti la gloria , che non son capaci di accrescere per altro modo . L'anno 1763. venne alla luce in Palermo un libro , nel qual con ragioni dottissime , tratte da S. Tommaso , da' Concilj , dall' uso di molte Chiese , e spezialmente dalle costituzioni , e dalla pratica di S. Carlo Borromeo , provavasi ad evidenza , non dovere i Vescovi trascurar questo uffizio di procurar con la cresima a' moribondi fanciulli un' aumento di gloria , che dupplicherebbe per tutta l' eternità la lor beatitudine in Cielo . Molti Vescovi di Sicilia lodarono il zelo dell' autore , e gli rispofer per lettere , che alcuna volta lo avevano amministrato , e che profitterebbero in avvenir del suo avviso . Monsignor Castelli rispose con l' opera : e si propose infin da quell' ora di cresimare qualunque moribondo fanciullo , che presentato gli fosse , o di cui nel luogo di sua residenza gli arrivasse notizia : ed il suo proposito fè pubblicare da' Parochi . Avesse almen considera-

ra-

rato in prima qual carico indossava ! Ma la considerazione del suo travaglio mai non gli si affacciava alla mente , occupata dal desiderio di giovare altrui per ogni possibil maniera. Eccolo adunque assediato da una turba di lagrimose madri , portanti ciascuna l'agonizante suo pargoletto . Il trovavano in casa, e scendeva in Chiesa: il trovavano in Chiesa , al confessionale , all' orazione , e sorgeva : il trovavano sulla strada, e tornava indietro : il trovavano a conversar per qualche momento co' Preti suoi , e dismetteva la conversazione : per contentar le madri , ed aggiunger grazia a' figliuoli. Era pronto di giorno, non lo era meno di notte : nè si dubitò mai da chiunque di aver cresimato a qualunque ora il suo pargoletto, purchè gliel presentasse. Ma questo era nulla. Voleva anche sapere quanti ragazzi pericolassero nella Città, e non prima eragli riferito d'alcuno, che volava a trovarlo. Pensate, se in questa eccelsa opera di carità distinguesse persone, o nobili , o volgari , o poveri , o ricchi , o cittadini , o villani , tutti contentava del pari . Qualunque fatica fosse preceduta, qualunque seguitar dovesse, niente curava di se medesimo, e gli era mercè soprabbondante l'aver accresciuta a un'

ani-

anima, redenta col ſangue di Gesù Criſto, la gloria, e la felicità. Mettiamci di grazia a riflettere di propoſito sù queſto perpetuo eſercizio, aggiunto a un Veſcovo di tanti altri peſi gravato, e proviamci, ſe ſie poſſibile a trattener la noſtra compaſſione. La maggior parte degli uomini muore avanti che arrivi all' uſo di ſua ragione: quanti immaginiam doverne morire, e correr pericolo di morire in una Città popolata? E quando nel cuor di una madre, bramoſa di ajutare il figliuol moribondo, entri il penſiero di poter averlo almeno più glorioſo nel Cielo, non le andrà da parte la diſcrezione, per altro sì poco dalle femmine conoſciuta? Quanta pazienza, quanto zelo della divina gloria, qual coſtanza di carità ci vuole per reggere a sì moleſta fatica! Al certo ſe ne prendo argomento dalla ſua confeſſione, egli n' era ridotto agli eſtremi: ed al ſentir, che ſerpeggiaſse il peſtilente vajuolo, che tanta parte dell' uman genere toglie, avanti che ſappia di vivere, cominciavagli, come ſcriſſe a una Monaca, un ribrezzo per tutta la vita, cagionato dalla previſion della fatica, che ſi aſpettava. Ambizioſi del Veſcovado, il vorreſte a tali condizioni? Il prendereſte a coſto di dover ſacrificare co-

sì

sì la pace, la vita, la libertà, e soggettarvi alla più rigida servitù, che possa uom sostenere sopra la terra? Cristo benedetto! sarebbe mai vero, che imposte avresti a' tuoi Vescovi queste leggi, e che gli abbi a condannare d'infedeltà, se non le eseguiscano? Il comune degli uomini dice di nò; tanti lodevolissimi Vescovi non se ne credon tenuti: per altro, se così fosse, multiplicar si dovrebbero i Vescovi quante son le Città, le Terre, i Villaggi di ciascuna Provincia. Ma se tu no 'l richiedi con tanto rigore, quanto ti ha dovuto esser cara la fatica del nostro Vescovo, che sdegnando di far teco a misura, ha preso per legge ogni tuo lontano piacere!

Or se per tutto ciò fare avea bisogno di una grazia poderosa, che lo eccitasse perpetuamente, ed il sostenesse; e se grazia di tal condizione non si concede, che a molte preghiere; pensiam quanto fervido, e continuato dovesse essere il suo pregare. Comun debito è questo di tutti gli uomini, ma lo è spezialmente de' Vescovi; i quali, oltre alle proprie, aver debbono sempre presenti le necessità del popolo lor commesso. Il Vescovo non è mai solo: o provvede a' bisogni del gregge, o de' bisogni del gregge parla con Dio. Come altro

Mosè, intercede o perchè gli ſiano perdonati gli errori, o perchè ſiagli riſparmiata la pena: alza le mani al Cielo, per ottener vittoria a' combattenti, coſtanza a' vittorioſi, a' vinti forza di ſorgere, e di liberarſi: obbligazion preſſantiſſima, perpetua, indiſpenſabile. Ma che biſogno avrei di moſtrarvela particolarmente adempiuta dal noſtro Veſcovo? Se ſenza pregare non ſi può far del bene, che giovi; da per voi ſteſſi argomentar potete, che oltre ad ogni dovere aſſiduo, e fervidiſſimo ſia ſtato il ſuo, che di tante eccelſe, e ſtraordinarie azioni potè impetrargli la grazia. Diſcendiam tuttavia a qualche particolarità, ed arroſſiam della noſtra indolenza, noi, che ſenza le ſue occupazioni tanto poco, e sì lentamente preghiamo. La prima orazione del Veſcovo è ſenza fallo quella del ſacrificio, avvalorata dall' infinito merito del ſangue di Gesù Criſto, realmente offerto ſopra l' altare. Se a lode ſpecial voleſſi recargli il cotidiano ſacrificare; il farei con qualche ragione, ſcorgendo, che per la calca de' molti affari parecchi Veſcovi ſe ne diſpenſino in qualche dì feriale: ma quando non mi ſi voleſſe accordare, niun mi niegherà, che a ſpecial lode gli riferiſca il non diſpenſarſene anche nelle graviſſime

ſue

ſue malattie. Dolce coſa per verità doveva eſſere all' infervorato ſpirito di Monsignor Castelli la cotidiana oblazione della divina Vittima per le univerſali neceſſità; ſe arrivava a togliergli il ſenſo della ſua debbolezza, a non farlo accorgere, che gli tremavan le gambe; che non gli ſi reggevano le ginocchia: perciò diceva meſſa, quando altri ſi ſarebbe legittimamente reſtato in letto. Eſaggero? anzi chiamar poſſo qui teſtimonj di mia aſſerzione gli aſtanti, che nella Chieſa del Monaſtero di Polizzi il videro andare a un tratto per terra, mentre leggeva l' epiſtola, e corſero a levarlo, e condurlo ſopra le braccia in Sagreſtia, per riſtorarlo del ſubito sfinimento. Un ſacrificio offeriva: ad un altro voleva ogni dì aſſiſtere genufleſſo; tuttochè i dolori, che ſoffriva acerbiſſimi nelle ginocchia, cangiar gli doveſſero in vero eculeo i marmi del pavimento. Genufleſſo, e con edificantiſſima divozione recitava ſempre le ore canoniche: e quando dimorava in Polizzi nella ſolita cella del Convento de' Cappuccini, andava con eſſi indiſpenſabilmente dopo la mezza notte a recitar nel Coro il matutino, e le laudi: ſtrana coſa parendogli, che ſotto il medeſimo tetto dormiſſe il Veſcovo, mentre altri orava.

Pér contraccambiare nel posſibile modo la carità di Criſto, reſtato con noi ſotto le ſpecie ſacramentali, non laſciava ſcorrere ora del giorno, che no 'l viſitaſſe, rinnovando i ringraziamenti, le offerte di ſe medeſimo, la preghiera per il ſuo popolo: ma quanto in queſta ſanta converſazione dimoraſſe la notte, non ve 'l saprei definire. Sò, che tante volte a notte avanzata il videro i Chierici della Cattedrale andar per eſſa con la ſcala in iſpalla a ſmoccolar le lampane, che moſtravano di ſmorzarſi. Sò, che un dolor nefritico ſopravvenutogli in certo tempo, fu attribuito al ſuo dormir la notte ſulla marmorea pradella di un degli altari. Sò, che negli ultimi anni della ſua vita, non potendo per le ſue infermità ſcender la notte in Chieſa, e volendo tuttavia paſſare alla ſolita orazione in un palco, che vi ſporgeva dentro; cadde ſopra i gradini, che doveanſi montare, e vi reſtò intirizzito, e dolente fino alla ſeguente mattina: quando avvedutiſene i familiari, lo ajutarono a ſollevarſi. Sò.... ma che andar più accattando argomenti? Baſtan gli addotti a dimoſtrare, che tutta, o gran parte almen della notte conſumaſſe nella contemplazion dei miſterj della Religione, e che ne faceſſe

le

le più care delizie del suo spirito. Bastano a farci intendere, che di questo spiritual cibo nutrita, vegetasse nella sua mente la fede, e la carità gli divampasse nel petto, ed al di fuori in tante maravigliose opere si dimostrasse. Effetto di questa familiar conversazione con Dio era quella facilità di elevarsi al primo aspetto del sacro altare; quel restar immobile con gli occhi fissi al tabernacolo, e co 'l volto infiammato, quasi stasse avanti ad accesa fornace. Effetto di questa familiar conversazione con Dio era la viva persuasione delle evangeliche verità, che glie le faceva predicare al popolo con forza da muover tosto la contrizione, e le lagrime. Effetto di questa conversazione era il contar tutte le cose del mondo per fango, come le contava S. Paolo, ed il vescovado come un dover di pubblica servitù in tutto ciò, che riguarda la spiritual salute del gregge. Ma di chi parliam ora, fratelli miei; lodiam noi un Pastore sollecito del suo ufficio, e di cui contentar si possano la greggia disciplinata, ed il Giudice de' Pastori; o un Santo, che sopra la comun condizione innalzandosi, poggiò all' apice dell' eroismo? Dio mirabile nel governo della tua Chiesa, son pur cotidiani gli esempj, che in tanta varietà pro-

po-

poni ad ogni ſtato, e condizion di perſone: ma per rinnovar talvolta gli antichi miracoli, e far pompa della tua onnipotente virtù, alcun ce ne moſtri, che confonda la noſtra ſuperbia, e ci faccia toccar con mano la noſtra pochezza nel tuo ſervigio. Eccone quì uno propoſto a' Veſcovi, nel quale ſpecchiandoſi, veggano quanto reſtano in dietro, e mai non preſumano di far troppo.

Andiamo avanti, e dalla privata orazione paſſiamo alla pubblica, cioè alla ſolenne officiatura nei giorni di feſtiva memoria nella Chieſa di Gesù Criſto. Fu Monsignor Castelli, come ogni altro Veſcovo, ſoggetto alle malattie, compagne impreſcindibili dell' umana fragilità, e ſpecialmente della vecchiezza: pur, ſalvo che foſſe una febbre ardente, che lo inceppaſſe nel letto, o ſtraordinario dolore, che lo inchiodaſſe a una ſedia; per niun' altra ſi ſcusò mai dalle funzioni ponteficali, quanto che lunghe eſſer doveſſero, e faticoſe. Nell' anno, che fu l' ultimo della ſua vita, andato in Palermo a riſtabilirſi di una pericoloſiſſima malattia, e dalla ſalubrità dell' aria nativa trovandoſi ſollevato notabilmente, ſebben da più lunga dimora ſperar poteſſe perfetto riſtabilimento: all' avvicinarſi del-

della festa del Natale di Cristo, ordinò il suo ritorno, per celebrarla nella sua Chiesa. In van pregato avrebbero, e perorato i parenti, e gli amici, se interposta non avesser per altra via l'autorità del Vicerè di Sicilia, il quale vedendoselo innanzi a pigliar congedo, gli ordinò di restare, sotto pretesto di averne bisogno in Palermo. Ma all'entrar della Quaresima, ogni pretesto per trattenerlo fu vano: in qualunque stato si trovasse la sua salute, e che che potesse sperare in appresso, si restituì alla Diocesi a ripigliar gli esercizj vescovili; e ne' venerandi giorni della maggior settimana, a dispetto degli anni, delle malattie, e degl'incomodi, che la varietà, e la lunghezza dell'ufficiatura recar poteva ad un vecchio già di ottant'anni; celebrò ponteficalmente, come sempre soleva. Notavasi ogni anno in lui nella settimana santa il modo di assistere al canto dell'evangelica storia della passione di Cristo. La riverenza dovuta all'Evangelio vuol, che si ascolti in piedi anche dal Vescovo celebrante; ma nelle Chiese di Sicilia è quasi impossibile. Il modo di cantarla, introdotto dalla consuetudine è sì pietoso, e prolisso, che non si mette a compirlo men di due ore: il popol quindi suol ascoltarla a sedere,

re; i Canonici appoggiati a' loro ſtalli, è mezzo ſeduti; i Veſcovi, ſe han la pazienza di aſsiſtervi, ſi provveggon di qualche ſecreta ſcanna, ſicchè non pajan ſeduti, ma non ſtiano in piedi. MONSIGNOR CASTELLI rifiutando ogni appoggio, come diſconvenevole al tempo della memoria della Croce di Criſto, piantavaſi dritto col Paſtorale in mano, ſenza muover più dito, ſenza batter palpebra, in guiſa di ſtatua; e il vedevamo noi perſeverarvi immobile fino al termin del canto. Veniva la gente curioſa a poſta a conſiderarlo, ſtava attenta gran pezza, ed oſſervato eſſer vero quel, che altri per maraviglia contava, non ſapeva comprendere, come avvenir poteſſe, che un uomo avanzato negli anni ſtar poteſſe due ore in piedi, ſenza mutar ſito, ſenza moſtrar ſegno lontan di ſtanchezza, ſenza purgar le nari, ſenza cacciare una moſca. Ma non ci voleva molto a indovinar la cagione: la contemplazion profondiſsima de' miſteri, in quella divina ſtoria contenuti, il traeva fuor di ſe ſteſſo, e menandolo in iſpirito dall' ultima cena al Getſemani, al Sinedrio, al Pretorio, al Calvario, al Sepolcro, il teneva così alienato dal corpo; che riſentito non ſi ſarebbe quand' anche glie lo aveſſer bruciato. Per altro la rive-

verenza di MONSIGNOR CASTELLI per la Casa di Dio, (se mi è permesso così parlare) era simile a quella de' Serafini veduti da Isaia velare avanti al divin trono con le ali la faccia, quasi indegni si riputassero di vedere, e di essere veduti. Cosa dirò, che a' critici de' nostri tempi parrà soverchia, a' retti estimatori però delle umane azioni edificante, e religiosa all' estremo. MONSIGNOR CASTELLI nè in Chiesa mai, nè prima di celebrar la messa prese tabacco: e se dopo la messa la necessità di prenderlo lo stringesse; ritiravasi in Sagrestia a soddisfarla; o se no 'l patisser le circostanze, soffriva l' incomodo, più tosto che usar d' una libertà, non permessa a chi sta parlando col Principe. Aveva alle volte bisogno di qualche rinfresco dopo la messa, celebrata in Chiese particolari: ma se il bicchiere per entrare nella Sagrestia passar dovesse per mezzo alla Chiesa; era per lui un sagrilegio: e no 'l consentiva, quanto che costar gli dovesse il differire il ristoro della natura.

Non c' era poi divota processione, alla quale non assistesse, e molte volte a piè nudo. Trovossi un anno in Polizzi nel dì, che con trionfal processione portavasi per la Città una divota immagine di Cristo cro-

 ci-

cifisso: una special debolezza sopravvenutagli lo inabilitava ad accompagnarla: pregato quindi da' Cittadini ad astenersene, si ritirò in una Chiesa a meditar la gloria, che dalla Croce trasse il comun Redentore. Ma la sacra pompa dovea per avventura menarsi per quella strada, dov' era posta la Chiesa del suo ritiro: e gli applausi del popolo, che precedeva, e che seguitava, arrivatigli nel forte del suo meditare, alle orecchie, il riscossero. La divozione risvegliata dalle giulive voci, gli reca in memoria la singolare riconoscenza dovuta al Salvatore, gli affetti eccitati sommovendo gli spiriti, gli restituiscon le forze: salta fuori di Chiesa, e non trovando disposta la cerimonia, solita usarsi a' Vescovi in sì fatte occasioni; si mescola tra la calca, e và indistintamente col popolo, applaudendo al trionfo di Gesù Cristo. Oh Davide rimprocciato de' tempi tuoi dall' orgogliosa consorte, di aver mezzo ignudo festeggiata insiem con la plebe la condotta dell' Arca del Dio degli eserciti, non sei più solo: lo spirito, che quel glorioso avvilimento a te suggerì, il suggerì pure ancora al Vescovo nostro: acciò i grandi esempj del vecchio testamento non mancasser nel nuovo. Per altro non fu diverso l' effetto:

poi-

poichè come per quell' atto di generosa pietà tu sei rimasto celebre nella storia della Religione; così giammai più maestoso agli occhi del popol suo apparve Monsignor Castelli, che nel rendere a Gesù Cristo quel sincero tributo di umile ossequio.

Tra le leggi fatte a' Vescovi da Gesù Cristo annovero lo studio del culto esteriore, senza del quale la Religion non sussiste. Alla materialità dell' umana natura, siccome son convenuti sensibili sacramenti; così son necessarj a sollevarla splendor di tempj, pompa di cristiane feste, apparati solenni, che decorino il divin sacrificio. A compiere tutto questo richiedonsi molte spese: e l' erario della Religion sta presso a' Vescovi, a' quali, come a pubblici amministratori, si affidan le offerte, che la liberalità de' fedeli destina all' altare. Il pericolo non impossibile, che nella dispensazion della sacra pecunia non si mescoli infedeltà, o trascuraggine dalla parte di chi non è tenuto a renderne conto, altro che a Dio, ha spinta la Chiesa a raccomandar infinite volte questo interessante negozio: ed ha mossi i Re di Sicilia, padroni di tutte le Cattedrali del Regno, a tassar per mezzo de' loro Visitatori le somme, che

per la riparazione de' tempj, e per lo splendore esterno della Religione spender debba ciascun de' Vescovi in ogni anno. Savio regolamento, ma non necessario nel nostro caso. Quel, che nella sua Cattedrale fè Monsignor Castelli, ha tanto del magnifico, e del sorprendente; che non erreremo a comparar la divozion di lui con quella di Salomone. Iddio, che tanto lodò la povera vedova per i due minuti offerti al gazofilacio, grandissima mercede ha dovuto preparare alla liberalità di lui per le ingentissime spese fatte in questa Cattedrale di Cefalù, che non men del salomonico tempio gli avrebbe resa magnifica, se la sua possibilità, e la indigenza de' poveri glie lo avesser permesso. Non parlo già delle feste celebrate con augustissima pompa più che in ogni altro tempo, non delle luminarie di cera, e d' olio negli ufficj vespertini, non della nuova instituzion di due Canonicati per accrescere a Dio lodatori, e maestà alla Chiesa, non de' sacri paramenti, de' quali provvide a dovizia la Sacrestia, onde ne' dì solenni, e nei feriali comparisser gli altari, ed i Sacerdoti rivestiti con quel decoro, che alla grandezza dell' eccelso ministerio si conviene, non parlo degli ordinarj ripari, de' quali abbiso-

so-

ſognan le Chieſe per non rovinare, non della proprietá, e pulitezza de' ſacri vaſi, delle biancherie, degli altari. Tutto queſto, ſebben l'avanzaſſe di molto, pur concediamo eſſer fatto con la taſſa de' regj editti: a quali termini ſe aveſſe voluto fermarſi, ſarebbeſi giuſtificato davanti agli uomini, e forſe ancora davanti a Dio: poichè nel taſſar quelle ſpeſe han dovuto i regj Viſitatori aver l' occhio all' entrate del Veſcovo, ed a' canoni de' Concilj. Ma queſte miſure offeſer ſempre la ſua religioſa generoſità, che nell' oſſequiar Gesù Criſto non tenne modo. Come trovammo al noſtro naſcere queſta Baſilica, nella quale oggi queſta funebre pompa celebriamo? Come la trovammo noi alla metà del corrente ſecolo, cari fratelli miei? Fabbricata dagli antichi Re noſtri a tre vaſte navate ſenza cappelle a fianchi, come veggiam eſſere tutte le Chieſe de' baſſi ſecoli, non ſi adattava per niente agli uſi della poſterior diſciplina. I padri noſtri, riguardando al comodo, ed alla neceſſità del popolo, vi aggiunſero di tempo in tempo di quà, e di là molti altari, che dalle laterali mura ſporgendo in mezzo alle navi, indecentemente le imbarazzavano. Chi vi ha aperte quelle diciotto ampie, ed allegre cap-
pel-

pelle, e nel fondo di esse ritirando gli altari, così decorati, come noi li veggiamo, ha sgombrato dell' antico imbarazzo le navi, e provveduto alla utilitá del popolo, insieme ed alla bellezza del tempio? Chi gli altari, e le cappelle ha incrostate di vario marmo con sì nobile simmetria, con tanta vaghezza di ben scompartiti colori? Chi alle libere navi cangiò le soffitte antiche di legno in volte adornate di leggiadrissimi stucchi? Voi lo sapete, e non c'è bisogno di ricordarvelo in questo giorno, nel quale ogni memoria di Monsignor Castelli vi eccita a pianto. E quell' altare tutto di argento, e il gran ciborio sovrapposto, d' argento anch' esso, eterno argomento della divozion dell' autore verso la divinissima Eucaristia, a spese di chi furono fabbricati? Chi per onor dell' augusto sagrifizio provvide l' altar maggiore di un' intera muta di candellieri, alti più che l' ordinaria statura di un' uomo, e sculti similmente in argento? Calcolate quanto in tutte queste opere abbia profuso Monsignor Castelli per la preziosità della materia, e per la nobiltà del lavoro, ed argomentatene quanto abbia rispettata la sposa di Gesù Cristo. Qui non si tratta, meno che d' impoverire: ma pur così fedelmente, e di-

dilicatamente giudicava doverla trattare l' amico cordial dello Sposo. E se oggi all' esame de' conti ha potuto mostrar chiaramente di averle molto supererogato del proprio, e di averla fatto comparire onorevole a costo del suo digiuno, e della sua nudità; pensate qual eccelso trono di gloria gli avrà assegnato Cristo, sì ben servito. Al certo s' egli rimerita, come a se fatto, quel che si fa a' suoi poveri, appena immaginar saprei la mercede di chi per onorarlo singolarmente nella persona della sua sposa, non ha curato soffrire il freddo, e la fame.

In fino a questo punto mi son studiato di mettere in chiaro la supererogazione di Monsignor Castelli a' canoni della Chiesa, ed alle leggi di Gesù Cristo: e per mille versi avendola osservata copiosissima, parmi averlo lodato abbastanza. Pur mi rimane il più forte argomento delle sue lodi, ed è quello, in cui venghiam ora ad entrare. Le leggi della Chiesa son discretissime, e del pari il son quelle di Gesù Cristo, che le forze dell' uomo, e della sua grazia ben sà misurare. Durissima cosa è però il contentare la indiscretezza degli uomini, e quasi impossibile il superarla; sicchè confessi di aver più ottenuto di

quel,

quel, che sperava. Restano ancora negli uomini certe confuse idee della primitiva uguaglianza, e degli antichi dritti di provvedere non che a' bisogni; ma a' comodi ancora della lor vita. Son quindi sollecitissimi a dimandare: e se oltre alla comune obbligazione di carità ne subodorino altra, che senta alquanto della giustizia; non guardano più quanto sia il fondo, onde esser debban soccorsi: ma divenuti irragionevoli esattori, pretendono dover esser soddisfatti di tutto ciò, che dimandano. Insaziabile arpia la povertà involontaria, niente basta per contentarla; finchè crede di aver bisogno: ed i bisogni distende fuor di misura. Tuttavia quel, che ad ogni altro dispensatore degli ecclesiastici patrimonj è comunemente impossibile, fu agevolissimo a Monsignor Castelli per questo solo ripiego di non trattener nulla per se. Ma per le viscere della divina misericordia torno a pregar quì chi mi ascolta, a non voler condannarmi come pubblico accusatore della condotta de' santi Vescovi di tutta la Chiesa. Veggo la convenevolezza, la giustizia, e se si vuol, anche la necessità di un ragionevole trattamento. Affermo, che non sia da riprendersi la competente famiglia, la tavola moderata, imbandita a se,

ed

ed a' coadjutori di sue fatiche, il cocchio, che il porti agli esercizj del suo ministero per la città, o per la campagna ad onesto diporto. Approvo, che sia fornita la casa di modeste tappezzerie, di supellettil proporzionata a' giusti comodi dello stato: e specialmente nelle grandi cittá, che all' onor pubblico riferiscono la pompa de' Vescovi. Noto soltanto, che la indiscretezza del povero, rigidissima osservatrice di questi fatti, ne prende occasione di mormorare: e sebbene indebitamente, pur và dicendo, che delle rendite di Gesù Cristo si nutrican cavalli, si compran drappi da vestire le mura, s' imbandiscon tavole a chi potrebbe imbandirsele a proprie spese, si fabbricano cocchi, si spesano servidori, mentre il povero, che havvi maggior diritto, soffre la fame, e la nuditá: mentre digiunan diverse famiglie, non usate a limosinare: mentre, costretta dalla necessità della vita, pensa a prostituirsi la pudicizia non soccorsa. Così l' indiscreto povero mormora del Vescovo, che onestamente si tratta. Ma quando egli medesimo sia testimonio, che il Vescovo, per provvedere altrui, ristringe i solitarj suoi pranzi, che và come il povero a piedi per la città, che non ha servidori, non cavalli, non cocchi; e che

N la

la ſua caſa è men corredata, che non ſia quella de' più miſeri cittadini; forz'è, che taccia, o confeſſi, che il Veſcovo ha ſuperata la ſua eſpettazione, non mettendo alcuna diſtinzione tra ſe, ed il povero: quando giuſtamente ve ne potrebbe mettere alcuna. Con queſto general argomento abbiam noi provato di primo lancio l'aſſunto. I poveri della dioceſi di Cefalù vedevano il Veſcovo per la ſua profuſiſſima liberalità divenuto come uno di loro: e che fuor del pavonazzo, e della Croce ſul petto, non differiva da un pretazzuolo, che col breviario ſotto il braccio accompagna i morti alla ſepoltura. Vedevano, che tutto avea con loro in comunità, diſpenſandolo a chi ne vedea biſognoſo; che per provvederli, entrava in parte della loro miſeria: e tutto queſto vedendo, che potevan mai dire? Avrebber potuto aſpettarſi, che per curare i loro biſogni, ſi riduceſſe a quella miſeria un Prelato di sì ricche entrate, educato tra le dilicatezze di nobil caſa, libero a poter prendere dei beni della Chieſa quanto baſtaſſe a tutti gli oneſti ſuoi comodi, ſenza timor di renderne conto a Dio? Non ſe 'l dovevano aſpettare certamente. Egli ha vinto adunque la loro eſpettazione, ha preoccupato le ingiuſte

mor-

mormorazioni degli uomini, ha fatto tacere l' indiſcretezza, ha recata l' impazienza de' poveri a tollerare volontariamente, quando più non c' era di che ſoccorrerli.

Ad onor tuttavia del noſtro liberaliſſimo Paſtore, ed alla comune edificazione giovi l' andar diviſando partitamente le ſue limoſine. Quà adunque in primo luogo, quà voi tutti critici intemperanti, e per malvagio iſtinto odiatori de' Chierici: sò con quale aſprezza prendete a morderli ſpeſſo, accuſandone la tenacità in ſoſtenere i lor dritti, l' inſiſtenza ad eſiger le decime, o altre rendite eccleſiaſtiche, ſenza miſericordia del povero. Avreſte voi per avventura giammai nel ripetere il voſtro quella compaſſion, che deſiderate ne' Chierici? La fama d' oggidì è, che non ſol la compaſſione ſia sbandita dai laici, ma pure ancor la giuſtizia: e che il povero ſia a ſalva mano fraudato, rubato, ſtraziato ſpietatamente ne' tribunali, ne' fondachi, nelle caſe de' grandi, ne' mercati, dove va a provvederſi del neceſſario alla vita. Pretendereſte voi dunque il privilegio di uſurpare, e proibire al Chierico di eſigere il ſuo? Al Chierico, che ha tutte le neceſſità degli altri uomini, che porta ſovente il peſo delle intere famiglie abbandonate

da' laici ſcialacquatori del proprio, e delle altrui ne' giuochi, ne' poſtriboli, ne' bagordi? Ma perchè veggiate quanto ſian falſe le voſtre accuſe, attendete a queſto eſempio di nuova liberalità, che il voſtro Veſcovo havvi laſciato. Ha la Chieſa di Cefalù (com' è noto) molti feudi di ſua pertinenza, che ſoglionſi allogare a perſone beneſtanti per annuali conſiderabili cenſi. Lo eſiger queſti non ſi è mai riputato ſoperchierìa: poichè il fittajuolo, godendo del frutto eccedente la ſpeſa, e la fatica, ne arricchiſce ſovente: come tanti ne abbiam veduto divenir baroni per queſto verſo. Siano ſterili gli anni, le ſtagioni contrarie quanto ſi voglia, non ſi da retta a tali ſcuſe, e vengon per tutti i tribunali coſtretti i debitori a pagare ſecondo il contratto. La carità tuttavia di Monsignor Castelli ſi atteneva ad altri principj nell' amminiſtrare i beni de' poveri. Se il fittajuolo ſcuſavaſi, affermando di aver avuto in quell' anno delle perdite non previſte, de' contrarj accidenti, e probabili congetture perſuadeſſero, che foſſer veri, non andava più avanti: e penſando, che il maggior intereſſe del Veſcovo, e della Chieſa ſia il non aggiungere afflizione all' afflitto, di buon cuor rilaſciava o tutto, o parte

del

del cenfo : arrivando a rimettere quando trecento, quando feicento , e quando più di mille ducati con la ftessa allegrezza, con la quale altri gli avrebbe prefi da puntual pagatore. Per fimil tratto di liberal carità affolveva gl' inquilini della fua Chiefa dalle annue preftazioni : purchè conofceffe, che le circoftanze, o la cattivezza de' tempi loro no 'l permetteffero : e fe le remiffioni afcendevano a groffe fomme, per prevenir le noje , che dopo la fua morte potevan recarfi agli affoluti ; chiamato il Notajo, dichiarava di effere ftato foddisfatto da tutti generalmente, facendone rogare atto pubblico a ficurezza dei debitori. Quefta particolar generofità rinnovò molte volte, e chi offervar ne voleffe negli archivj di quefta città gli autentici documenti , li troverebbe ne' regiftri dell' anno 1780., del 1785., e del 1788., che fu l' ultimo del fuo vivere. La frequenza di tali remifsioni non le facea più ammirare : ma fe avanti di fperimentarle dimandato avefsimo a' più difficili debitori , fe tanto fperaffero dalla benignità del Vefcovo ; ad efsi ancora farebbe fembrato troppo: e purchè foffero ftati ficuri di una moderata dilazione, non avrebbero ofato fperar di più. Mormoratori de' Chierici potrefte moftrarmi

mi nella univerſità de' laici ſimile eſempio? Avanti adunque di aguzzar la lingua, ricordate la generoſità di queſto Veſcovo, e raffrenatela: che la tenacità di molti ad eſigere non può valer tanto in diſcapito de' Sacerdoti; quanto all' onor di tutta la gerarchia vale la facilità di queſto ſolo a rimettere.

E nel vero, qual difficoltà aver poteva a rimettere i ſuoi diritti queſt' uom pietoſo, fino ad indoſſar gli altrui debiti? Venga avanti a ſmentirmi, ſe ci è povero, il qual gravato di debiti, e coſtretto da' creditori a ſollecito pagamento, gli aveſſe paleſata l' anguſtia del ſuo cuore, e non lo aveſſe trovato pronto a ſoddisfare per lui? Voi anzi non vi potete ricordar ſenza pianto della ſua celerità in accoglier le voſtre preghiere, e non iſperate trovar altro mallevadore, che con ugual carità s' intereſsi in tal gener di affanno, che non ammette indugio al ſoccorſo. Con quanta benignità ſoddisfaceva per voi di preſente, ſe aveva pronto il danaro; e ſe non lo aveva, con quanta dolcezza induceva il creditore a dilazion convenevole, e con qual puntualità corriſpondeva poſcia ogni meſe a rendere la porzion convenuta! Felice città, nella quale i poveri avevan

ſem-

fempre aperto un pubblico banco a liberarfi dalle veffazioni de' lor creditori ! Benedetta la mano , che tanti liberò dall' angofcia , che tanti tefori trasferì nel Cielo , ove nè ladro fi teme , che rubi , nè tignuola , che roda ! In quefto genere fi può dir , che la limofina fia doppia , e che con un atto di carità fi follevino due famiglie . Il povero da una parte impotente a pagare , vien rimeffo nella fua libertà , a provveder con la giornaliera fatica la moglie , e i figliuoli , affidati al fudore della fua fronte ; ed il creditore , forfe non men bifognofo , prende fenza pena , e fenza contrafto il fuo danaro con maggior gratitudine , che fe gli foffe donato . Raro genere di limofina : pagar del fuo i debiti , che non può foddisfare la povertà . Rariffimo però il rifare a' danneggiati la perdita dall' altrui malizia cagionata . Furti , ladrocinj , ruberie non mancano mai nel mondo , e non mancavano in Cefalù . Il Magiftrato , zelator della giuftizia , trovati gli autori di tali delitti , gli imprigionava , e compilato il proceffo , procedeva contro de' rei fecondo il rigor delle leggi : ma fe la parte offefa , alle di cui iftanze molto fi attende ne' tribunali , inclinaffe a cedere , quando riftorata fosse del danno , entrava

to-

tosto di mezzo il Vescovo, e pagato quel, che importasse, liberava il povero reo dal più temuto avversario. Per mezzo di questa sua liberalità arrivava sovente alcuno ad essere assoluto: ed egli allora apprestando le spese giudiziarie, e delle carceri, compiva l' opera, rimettendolo in total libertà. Ma che! vi parrebbe per avventura, che tal genere di limosina fomentasse i delitti, e incoraggiasse i malvagi? Avrà dunque fatto mal Gesù Cristo a ristorare i danni recati alla divina gloria dagli uomini peccatori, e a cavarli a prezzo di tanto sangue dalle zanne di morte, tra le quali si eran gittati da se medesimi? E se la facilità del riparo alletta a peccare, non avrà ben pensato ad instituire il sacramento di penitenza, da cui molti prendon coraggio a multiplicare i delitti. Amabile Gesù Cristo! fu nella vostra scuola, che tal sorta di carità apprese il Vescovo imitator delle vostre azioni. Lo biasimi chi non ha il vostro spirito: io avrò sempre in mente quella vostra sentenza: che Dio fa sorgere il sole per i buoni, e per i cattivi: che piove sopra il campo del giusto, e sopra quello del peccatore. Lo biasimi chi accatta argomenti da ristringer la carità: io il loderò appunto per questo, che

ec-

eccedendo i limiti dell' ordinario, si accosta più a voi; e superando le umane misure, impon silenzio alla più ardita indiscrezione.

E quì ad onor del nostro Defunto mi giovi difendere la sua liberalità contro quegli audaci censori, che non potendola negar profusissima, la traducono per irragionevole, e sregolata. Dava, dicon costoro, ma senza discernimento, profondeva, dove non era bisogno: e potendo perpetuare il bene della Diocesi in opere pubbliche, e sussistenti, spendeva tutto a soccorrere giornalmente una razza di bugiardi mendichi, che abusando della sua dabbenaggine, gli truffavan quello, di cui non avevan bisogno: per vivere più lautamente, che una gran parte de' cittadini. Udiste? Or non è nuovo questo modo di censurare nella Chiesa di Dio: e vi furono sottoposti in tutti i secoli i più illustri benefattori dell' uman genere. Anche a S. Giovanni limosinario rimproveravan la facilità di donare i familiari distributori di sue limosine: e vedendo tra la turba de' poveri, da lui provveduti, certe ragazze ben vestite, e meglio calzate, co' capelli accomodati al gusto del tempo, co' monili al collo, e i pendenti alle orecchie, dicevan tra se, che

non era quello il modo di dispensar giudiziosamente le ecclesiastiche rendite: e gli facevano istanze, che fosser mandate indietro senza limosina quelle giovani ingannatrici. Cattivi giudici della virtù quelli, che non la esercitano. Ascoltiam la risposta del famoso Limosiniere, e insiem l' autorevole apologia, che fa al collega, non men di lui liberale. „ Se voi (diceva
„ quel Santo a' suoi familiari) volete es-
„ ser ministri dell' umil Giovanni, o per
„ meglio dire, fedeli distributori della ro-
„ ba di Cristo, ubbidite al comando fatto-
„ vi nel suo Evangelio, di dar senza di-
„ stinzione a chiunque dimandi. Se non
„ intendete però di servir questo benigno
„ padrone, ma qualche altro, che prima
„ di distribuire il suo argento, comandi esa-
„ minar la vita, e lo stato de' mendicanti,
„ vuò infin da ora farvi sapere, che nè
„ Cristo, nè io abbisogniamo di curiosi di-
„ spensatori. „ Ecco come nel far limosina si son governati i grandi limosinieri, il cui nome ad eterna memoria sta scritto ne' gloriosi fasti della cattolica Chiesa. Di quelli, che van sì riserbati, e chiedono attestati pubblici di povertà, avanti di cavar dalla borsa un quattrino, non ne troverete uno, che avesse meritata tal lode:

an-

anzi uno non ne troverete, che sia veramente stato limosiniere. Ma dall' altro canto che ci vorrebber dare ad intender costoro? Che MONSIGNOR CASTELLI non avesse nelle pubbliche opere perpetuata a comun vantaggio la sua carità? E' così facile lo smentirli, com' è il convincere di bugia i negatori della pubblica verità. E da chi ebber principio tanti Collegj di educazione per le fanciulle, eretti in tutte le città, e terre popolate della Diocesi? A quelli, che per suo accorgimento si fondarono in Isnello, in Monte maggiore, in Val dell' olmo, in Caltavuturo, in Mistretta, in Vallelunga, in S. Stefano, in Pettineo, contribuì per ciascuno somme considerabili: due ne fondò interamente del suo, dotandoli di sufficienti entrate, uno in Polizzi, l' altro in Cefalù; ed in questo, oltre a' fondi assegnati, per la sola fabbrica impiegò più di dieci mila scudi del proprio danaro. Chi nelle pubbliche disgrazie conservò la vita, e la tranquillità de' cittadini? Quante volte per la sterilità degli anni montando il prezzo del grano, vedevansi le Università costrette a scemar ne' pubblici mercati alcuna parte del tassato peso del pane; non prendeva tosto sopra di se tutto il danno: e rimborsando

 gl' in-

gl' interessati, non impediva, che si alterassero i pesi: sicchè il povero col suo quattrinello avesse la stessa quantità di pane, che avea negli anni abbondanti? E che in ogni caso di pubblica necessità non avesse negato di soccorrere il popolo, ne son testimonj i magistrati, che come ad universal ristoratore di tutti i danni, a lui ricorrevano per ajuto. Non furono oltre a ciò da lui appianate le strade pubbliche, per agevolare il commercio a vantaggio dei paesani, e degli esteri? E il vescovile palazzo da funesto incendio in gran parte consunto, no 'l vediamo oggi riedificato, e ristorato da lui? Se secondo gli odierni principj di governare, opera di comun vantaggio si reputa il contribuire alla multiplicazion della umana specie, anderebbe senza fallo eretta in mezzo alla città la sua statua: poichè non c' era donzella povera, che andar volesse a marito, ch' egli non ajutasse, concorrendo alla dote: nè povera partoriente, che non provvedesse di fasce, e di pannilini, a difendere dalle ingiurie dell' aria la tenera vita del pargoletto.

Se poi non men del contribuire alla nascita, ed alla educazione dei posteri, ridonda in ben comune il conservar la vita

agli

agli esistenti; quanto in quest' altra vantaggiosissima opera si studiò la sua carità? Non avvien di rado, che gl' infermi non disperati del tutto, muojano per difetto di medicine, che impediti dalla povertà procacciar non possono da se stessi. Ad evitar questo pericolo fè general ordine il nostro Vescovo a tutti li Speziali, di apprestar a sì fatti poveri qualunque medicamento, stimato necessario a ristorare la lor sanità: ch' egli ne avrebbe pagato il prezzo ogni mese: e corrispondeva con la maggior puntualità del mondo: provvedendo allo stesso tempo alla vita de' poveri, ed al guadagno de' Speziali. E se come le medicine, così a curar gli ammalati son necessarj i Medici, e la maggior difficoltà nelle città non molto grandi è trovare a' poveri un buon Chirurgo; sappiam noi, che ne stipendiava uno per lor servigio: acciò nulla mancasse alla speranza di restituire agl' infermi la sanità. Vi sarebbe ora alcuno, che il tacciasse di poco discernimento nel distribuir le limosine: e che cercando nodi nel giunco, mostrasse di non potere con gli occhi infermi sostenere lo splendor, che lo abbaglia? Viva Iddio, che per giudice delle nostre azioni ha constituito Cristo sua sapienza, il quale per far pompa di se,

non

non ha bisogno di condannare altrui, e discerne le intime intenzioni, e gli ascosi sentimenti del cuore: che se a giudicar ci avessero gli uomini, preoccupati dalla gelosia, dall' invidia, dall' orgoglio; e se nelle lor mani stasse l' ultima nostra sorte, la più disgraziata cosa del mondo sarebbe la santità. Poco discernimento! Non giudicava ben dunque ad alimentar più di trenta zitelle nel Reclusorio di S. Leonardo: per salvar tante colombe dall' unghie degli avoltoj, e togliere altre tante occasioni d' inciampo all' incauta gioventù? Non ben giudicava, constituendo rispettabilissime doti a povere gentildonne, che in Monasterj claustrali desideravano consacrar la verginità al Creatore, e compensargli con la mortificazion della propria carne, e con l' assidua preghiera le ingiurie, che riceve tutto dì da' mondani? E quando per conservar la fama alle sedotte fanciulle, l' onore alle famiglie, la vita temporale, ed eterna alla prole furtiva, spendeva senza riserba, e teneva dietro alle fuggitive con la sua carità anche fuori della Diocesi; non ben giudicava? Non aveva discernimento, quando fino in Palermo, dove per varj interessi và a colar gran parte del Regno, ordinava al suo Agente di assistere

re, di provveder, di ajutare qualunque suo Diocesano ne avesse bisogno? Io mi consolo: che se i giudizj degli uomini son molto diversi da quel di Dio, il più grande argomento della divina approvazione sia l'essere censurato dagli uomini sapienti secondo la carne.

Ma per un'altra parte mi vò ora accorgendo di dover in qualche maniera perdonare a costoro: che qualche ragione avevano di dubitare. Se MONSIGNOR CASTELLI trattenuto si fosse in queste sole opere di pubblica carità, che abbiam divisate, ed il resto delle ecclesiastiche renndite rivoltato avesse in suo uso; parrebbe lor giudiziosa l'economìa. Ma l'eccesso del dare così traeva a se gli occhi de' riguardanti, che distogliendo l'attenzione da i fatti lontani, e fissandola sopra i presenti, lo facea comparir smoderato: quasi tanto profondendo ogni dì in ogni genere di persone, non gli dovesse restar di che provvedere a' maggiori, e più importanti bisogni. Disingannatevi però, dico loro, disingannatevi. Aveva molto da dare, chi nulla riteneva per se. MONSIGNOR CASTELLI ha fatto quel, che voi volevate, e insiem quel, che volevano i pitocchi, e gli accattoni. Non ha mancato di adempiere i do-

doveri da voi notati, ed ha aggiunto di soprappiù, quel, che il volgo meno capace stima primo dovere del Vescovo.

No 'l lodereste voi, quando aderito avesse al vostro consiglio? Lodatelo, che l' ha fatto. E se oltre a' vostri consigli ha seguiti gl' impulsi della sua carità, perchè il vorreste voi biasimare? Confessate, che ha vinta la comune espettazione: che non ci è classe di uomini, la qual non debba dichiararsi più che soddisfatta del suo dispensare. Ha provveduto magnificamente alla pubblica utilità, non ha trasandata la privata indigenza: anzi l' ha ridotta al silenzio, quanto che sia stata indiscreta al suo dimandare.

E qual indiscretezza maggiore di domandar perpetuamente ad un Vescovo già vecchio, ed infermo quel, che si sapeva essergli necessario: e che difficilmente per la continua profusione gli si poteva supplire? Tuttavia come non si stancavano i poveri a dimandare, così neppur a donare stancavasi la sua carità. La sua piccola supellettile, le vesti, le biancherie gli eran sempre comuni co' poveri: e come se da lor le tenesse in prestito, alla prima domanda spogliavasene, e restituiva. Il suo letto era come quelli dell' osteria, che servono a tut-
to

to il mondo: con questo divario, che riman sempre libero all' oste il suo letto; ma il Vescovo di Cefalù cedendo al suo ospite l' unico, che possedeva, adagiavasi per quella notte sopra la terra. Il forte era, che se ne trovasse uno fornito: poichè i materassi, per timor che non fossero arrestati alla porta di casa, volavan per le finestre, e li poveri li portavan via per le strade. Appena eragli detto, che nella tal casa i figliuoli con pericol di scandalo dormisser nello stesso letto co' poveri genitori; o che un povero infermo non avesse dove posar le languide membra; ch' egli, data l' ora opportuna al bisognoso, levato il materasso sopra le spalle sue, quando gli bastavan le forze, e quando nò, ajutato da qualche Alunno del Seminario chiericale, glie lo buttava dalla finestra, e con sommo contento dell' animo suo se 'l vedeva portare: adagiandosi poi la notte, come poteva, o sulle nude tavole, o sù qualche misero pagliericcio; finchè accorgendosene il suo economo, il provvedesse di un' altro: che similmente non istava sopra il suo letto, più che indugiasse la notizia di qualche altra necessità. Le scarpe, le calze, le camiciuole andavan del pari. Aspettavan gl' ignudi ne' giorni freddi del verno, che il

Vescovo si facesse alla finestra della sua camera, per mostrargli le membra irrigidite: ed egli scordato di se medesimo, si traeva le vesti di dosso, per coprire chi non ne aveva: e pigliava il freddo, da cui riparava il mendico. Le donne sprovvedute aspettavan, quand' era Paroco, che la sua buona Madre gli rifacesse ogn' anno la cortina del letto: poichè al primo freddo cangiavasi tosto in gonnelle, e farsetti per uso loro. Quanto si rammaricò della spesa fatta a fornire il vescovile palazzo di supellettile convenevole a' nobili ospiti, che albergar vi dovettero nel parlamento tenuto, come altrove dissimo, in questa città! Parevagli di aver versato il sangue de' poveri: ma non tardò guari a restituirla a' supposti padroni. Consigliavanlo i suoi a conservarla, per non replicare la spesa in simile occasione; ma egli fattala mettere dentro camere vicine alla sua, in meno di un mese la distribuì tutta a' poveri, restandogli il guardaroba, ed il palazzo vuoto, e nudo, come era prima. Di camicie poi non tenne mai conto, perchè davale senza numero. Quando fu eletto Vescovo quelle, che gli eran restate, si trovaron mozze per fino al petto; e si seppe, che le parti staccate soleva dare alle povere don-

donne, per farsene pannilini da coprire il seno, ed accostarsi decentemente a partecipare de' sacramenti. Fatto già Vescovo, chi avesse veduto quante se ne preparavan per lui, lo avrebbe detto l'uom più delicato del mondo; pur egli non ne avea ordinariamente che due; le altre passavano in dosso a' poveri. Nella visita della Diocesi, che intraprese negli ultimi mesi della sua vita, trenta glie ne furono preparate dal suo procuratore. Arrivato alla città di Polizzi non glie ne rimanevan che cinque; quando morì, tre solamente ne furon trovate.

Non dubito, che tali cose sentendo, giudichiate, che i poveri di questa Diocesi avesser deposta affatto ogni discrezione, e che guardando solamente alla propria utilità, ed alla facilità del Vescovo, pretendessero dover essere tutti provveduti da lui per qualunque bisogno, che lor paresse degno di esser soccorso: e che perciò gli fossero molestissimi. Ma senza ch'io vel rammenti, voi ci pensate, che lo vedevate ogni dì per le strade assediato da' poveri, e che quanto più dava, tanto più multiplicava intorno la calca, urtandolo per ogni lato, e impedendolo di andare avanti. Sapete, che questo concorso, ed importu-

nità l' obbligò negli ultimi anni ad astenersi dal procedere in pubblico per timor, che dalla folla non restasse oppressa la sua debolezza. Per farvi però capire la grandezza della sua carità, vi rigordo soltanto l' indole sua naturalmente collerica, e pregovi, che comparando questa con l' indiscrezione de' poveri, vi sforzaste d' immaginare, che nojosa, e spiacevole impressione avrebbe dovuto fare nel dilicato animo suo. Dar tutto, anche le vesti, non veder presso di se nè danaro, nè roba, e non esser creduto, e sentirsi importunar pure ancora dalla incontentabilità; farebbe andare in impazienza l' uom più flemmatico, non che un' animo collerico, e risentito. Pur egli, vinto dalla compassione, non sentiva mai l' ira: e nelle maggiori importunità, quasi fossero argomenti di gran bisogno, multiplicava in modi straordinarj la carità. Ad un artigiano, che trovatolo senza danaro, replicava le inchieste, e non finiva, per quanto gli fosse detto, di tempestarlo; non sapendo che altro potergli dare, diè la bugia di argento, adocchiata a caso su 'l tavolino. Ad una femmina, che no 'l lasciava partir da Mistretta, infestandolo ostinatamente, per aver qualche limosina, dopo aver cercato invano nelle tasche

qual-

qualche moneta, diè il miglior mobile, che portava indoſſo, dico l' orivol di argento: quantunque a diſtribuir le ore della ſua faticoſiſſima vita ne aveſſe eſtremo biſogno. Ma che andiam noi più raccontando! la ſua carità non ſi laſciava eſtinguere da molte acque: poichè il principio, che la moveva, era divino. Egli nella perſona de' poveri riconoſceva la perſona di Criſto, che coſtituiſce l' eſſenza della carità criſtiana: e perciò qualunque importunità riguardava come una prova, alla qual Criſto voleſſe metter la ſua pazienza: e come colpo venuto da man gradita, il riceveva con gioja, e rendimento di grazie.

Tra le comuni teſtimonianze però, che ſi rendono alla liberalità di lui, una non da tutti ſaputa, forz' è, che io pubblichi, la qual per l' autorità, e qualità del teſtimonio gli farà eterno onore. Tra i molti regolamenti, che negli ultimi tempi è piaciuto alla Maeſtà del Re dare alle pie opere della ſua Sicilia, uno ce n' è, che eſcluſi gli eccleſiaſtici, commette l' amminiſtrazion de' Collegj di educazione per le fanciulle a' laici Magiſtrati: ſerbando però illeſo, quando vi foſſe, il vero, e proprio dritto di padronato. Cotal diritto

ave-

aveva appunto il piiſſimo Veſcovo ſu 'l Collegio di Cefalù, da lui, come abbiam detto, eretto interamente, e dotato: ma pur non riconoſcendolo chiaro abbaſtanza i Magiſtrati, inſiſtevano, perchè ancor sù queſto Collegio foſſe eſeguita la real ordinazione. Commiſe egli pertanto ad un Cavalier ſuo congiunto in Palermo, di preſentar le ſue ragioni al Marcheſe Caraccioli Vicerè di Sicilia. Il fece quel Cavaliere con la facondia, ed energia a lui naturale: ma il Vicerè riſpondeva, che le leggi, favorevoli al fondatore, non aveſſer luogo in quel caſo: poichè ciò, che facevaſi con le rendite del Veſcovado, inſtituito, e dotato dai Re di Sicilia, riputavaſi fatto col danaro non già del Veſcovo, ma del Re padron di tutte le Chieſe ſiciliane; e perciò ſenza riguardo a veſcovil padronato, ſoggiaceva a tutte le regie diſpoſizioni, che ſtimate foſſero confacenti al buon governo. Ora vedete, come abbia il valente oratore difeſo il dritto del ſuo cliente. Dimandò in prima, ſe al Veſcovo di Cefalù era lecito, e dal Sovran conceduto il procurarſi a ſpeſe della ſua Chieſa i giuſti comodi del ſuo ſtato; e ſpecialmente ſe gli era lecito avere un cocchio, quattro cavalli, altrettanti palafrenieri, un maeſtro

di

di casa, un cameriere, un cuoco, una tavola moderatamente imbandita, una tappezzaria, una suppellettile conveniente all' abitazion di un Prelato? Niente di tutto ciò seppe negargli il saggio Governante, e consentì, che il danaro speso per tutti quei comodi era veramente del Vescovo, e per ogni ragion gli spettava. Il Collegio adunque, ripigliò il Cavaliere, è stato fondato col proprio danaro di MONSIGNOR CASTELLI: poichè questo Vescovo non ha mai avuti nè cocchi, nè cavalli, nè tavola, nè cucina, nè servidori, nè suppellettile; e quel, che senza contrasto in tutte queste cose impiegar poteva, ha impiegato nella pia opera a costo del suo digiuno, e del suo disagio. Comprese il savissimo Vicerè la forza dell' argomento, e non avendo che opporre, disse, che a favor della santità di MONSIGNOR CASTELLI, della quale anche in altre occasioni era stato informato, dovea farsi eccezione: ed ottennegli dalla Corte, che gli rimanesse libera l' amministrazion del Collegio, come a vero padrone. Se il tempo, e le circostanze ce lo permettessero, quante giuste riflessioni ad onore di MONSIGNOR CASTELLI potremmo fare sù questa istoria! Dio immortale! Voi avete resa testimonianza alla carità dell'

umi-

umile vostro servo per la sacra bocca del Re, che dalla universal legge eccettuando il santo nostro Prelato, ha confermato con le parole, e con l' opera, ch' egli è stato più liberale di quel, che dovea: e che per la vostra gloria, e per lo bene spiritual del suo gregge ha sacrificati i comodi più necessarj della sua vita. Voi lo avete fatto eccettuare, a consulto di uno de' più savj Principi, ed illuminati, che avesse veduto da molti secoli in quà la Sicilia. Che altro dalla vostra sapientissima provvidenza potevamo sperar noi, che nell' onor del nostro Pontefice c' interessiamo cotanto?

Conchiuder mi piacerebbe questo importante articolo con un esatto conto delle sue annuali limosine: che più distintamente apparendo dalla totale somma la smisurata liberalità di lui, sbigottirebbe anche quelli, che per non confessarsene superati, si studiano di oscurarla. Ma come raccogliere questa somma, se neppur si giunge a sapere per quanti canali capitassero in man de' poveri le rendite della Chiesa di Cefalù, amministrate per le sue mani! Una individual nota comunicatami porta, che dal solo suo general Procuradore per giornaliere assegnazioni a persone, che vergognavansi di andare accattando, per altre

tre

tre allo Spedale, a' Reclusorj delle vergini, al Collegio di educazione, si dispensavano ogni anno presso a sette mila scudi siciliani; due mila, e due cento ne dispensava egli stesso di propria mano, pigliandone dalla cassa una certa determinata quantità ogni mese, che costituiscono la somma di scudi quasi dieci mila: ma oltre a queste avverte il Procuratore, che ad altri quattro limosinieri si rifondeva sempre danaro: che a certe nobili famiglie se ne mandava ogni giorno, per sollevarle dalla miseria, nella quale eran cadute: che se ne rimetteva in Palermo al suo Agente per sovvenimento de' poveri diocesani quivi andati per loro affari: che si pagavan salarj a' Preti per assistere a' moribondi: al Chirurgo, per curar gli ammalati: e che a' Speziali per medicine da lor somministrate, se ne pagava notabile quantità. Avverte, che nel calcolo da lui fatto, non si debbano includere le spese per la fabbrica della Cattedrale; non quelle, che vi si erogavano per sacri paramenti, per biancherie, per cera, per olio: non quelle per alzare da' fondamenti i due Collegj di Cefalù, e di Polizzi: non tante altre somme, che rifondeva negli anni sterili, per conservare il pubblico peso del pane sù i mercati, e

che volentieri contribuiva per tutte le cittadinesche necessità alla prima istanza, che glie ne facessero i capi del popolo. Ma perchè andar dietro a tante particolarità? Il calcolo delle limosine di MONSIGNOR CASTELLI può farsi in un fiato. Da venti mila scudi, che negli ultimi tempi rendevagli il Vescovato, sottraete sessanta, che per la poverissima mensa sua pagava al Seminario, o a qualche altra religiosa comunità, tutto il resto andava a versarsi in sen de' poveri, o della Chiesa, senza dover cosa dedurre per il vestiario: poichè delle vesti era conservador piuttosto, che possessore, e non le teneva addosso, che quanto stavano i poveri a dimandargliele.

Io non sò di certo qual fosse l' interno suo sentimento, quando presso alla morte, gli occhi volgendo al cielo, o fissandoli in volto agli astanti, replicava sovente: Come faranno ora i poveri? come faranno? Potrebb' essere, che la sua carità, come faceagli scordare in vita i suoi comodi, per pensare a quelli de' poveri, così più sensibili gli rendesse in morte i loro bisogni; che gli estremi suoi affanni. Ma non è difficile, che conscio di quanto lor dispensava, e persuaso, che molto avesse fatto più del dovere, non isperasse, che

da

da alcun de' suoi successori avrebber mai tanto, quanto avuto avevan da lui: e che compiangesse quindi le loro perdite, come non riparabili. Di fatto avendogli suggerito un degli astanti Sacerdoti, che Dio solo era necessario al mondo, e che non sarebbe difficile all' Onnipotente suscitargli un successore al par compassionevole, e liberale; egli, sebben questo sapesse meglio di chi il suggeriva, non potè contenersi di replicar le parole di S. Martino: *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem, fiat voluntas tua*: quasi volesse dire, che Iddio, il qual tutto può, non sempre infonde nel cuor del Vescovo questo particolare straordinario spirito di carità verso i poveri; che per amor di essi con molte ricchezze alla mano volontariamente divengano poverissimi. L' umiltà dei Santi non toglie loro la conoscenza del divin beneficio, che dal comune degli uomini li distingue: anzi perchè ne rendano incessanti grazie all' autore, il dimostra in tutta la sua grandezza: e del conto, che ne devono rendere, li fa tremare. Conosceva il moribondo limosiniere al par di Giobbe, che seco da' teneri anni era cresciuta la compassione, e che nella vecchiezza gli era arrivata all' estremo: e riferen-

dola fino all' ultimo fiato al benefico donatore, niente in questo genere gli parea di aver fatto: e come attestano quei, che vi furon presenti, diceva: *Che ho mai operato di bene per l' amabile mio Signore! l' opera è sua, io vile strumento, di cui si è compiaciuta valersi l' onnipotente sua mano*. Pur ricordevole, che non sia comun questa grazia, faceva sue le parole di S. Martino, e si offeriva a tornare indietro dalle porte del paradiso, a prolungare i suoi disagi per amore de' poveri. Ma poichè la morte è tal sempre, qual fu la vita, il Vescovo, che le ecclesiastiche rendite avea perpetuamente divise tra la Chiesa, ed i poveri, così conchiuder volle i suoi giorni. Chiamato al letto di morte il suo Vicario, ordinò, che se qualche danaro restasse di conto suo, ne offerisse una parte agli altari per celebrarsene sacrificj ad agevolargli il transito alla felice eternità; e l' altra, quasi ultimo pegno dell' immutabil suo amore, dividesse tra i poveri. Niun pensò a ricordargli le spese delle solenni esequie al suo cadavere, e neppure il moribondo Vescovo vi pensò. L' esequie gli si fecero pomposissime nella città di Polizzi, dove morì, e si fanno qui oggi con l' apparato, e con la magnificenza funebre, che

veg-

veggiamo: ma a chi ne cura le ſpeſe; ſe altronde non ſian rimborſate, reſterà ſolo il merito di aver fatta limoſina a chi tanta ne fece altrui.

Eccovi, cari fratelli miei, qual ne' riſtretti limiti di una orazion funerale vi ho potuto deſcrivere il noſtro Veſcovo. Son certo, che di quanti aſcoltate, niun abbia nel ſuo cuor contraddetto, e che anzi ciaſcun tante altre diverſe coſe avrebbe voluto aggiungere, delle quali fu teſtimonio o di veduta, o di udito, che io per ignoranza, o per oblivione ho tralaſciate. Sò, che quantunque agli eſteri, i quali queſta orazion leggeranno, ſembrerà a prima viſta arduo, e temerario l' aſſunto; pure ognun di voi, che vedeſte, e toccaſte con mani, mi ha fatta giuſtizia, e per i ſuoi particolari argomenti, avanti che io i miei proponeſſi, ha approvato come veriſſimo, che Monsignor Castelli ſuperò l' eſpettazion della Chieſa; dilatò a ſe ſteſſo le leggi poſte a' Veſcovi da Gesù Criſto; e che fin con la ſua inimitabile liberalità dando, e profondendo in pubblico, ed in privato nelli comuni, e negli individuali biſogni, arrivò a vincere l' indiſcretezza degli uomini. Ci accordiam tutti in queſto: che per quanto dire, e raccontar voleſ-

lessimo, e tornare a riflettere sopra la vita sua, resterebbe a ricordar sempre qualche memorabile fatto, e ci crescerebbe davanti agli occhi nuova materia di ammirazione, e di laude. Pur questo Vescovo, o per meglio dire, questo amorevole nostro padre, venuto il prefinito giorno, che alle sue fatiche dovea dar fine, e principio all' eterna mercede, oggi ci ha abbandonati, e volato a mescolarsi tra gli angelici cori; ci ha lasciato pieno il cuor di mestizia, e gli occhi stanchi di lagrimare. Ahimè! quel cadavere, che della sua presenza ancor ci lusinga, è conforto al comun dolore, o funesto argomento delle perdite nostre, ed innocente cagione d' incessabile pianto? Toglietelo, io dico, togliete per pietà a' sguardi de' dolenti figliuoli il freddo corpo del padre. Ma nò: lasciatecelo per pietà, che sembra minore il danno, finchè davanti agli occhi ce ne resta ancor quell' avanzo. Si ritragga quel volto in mille tele, scolpiscasi in mille marmi. Ce ne restino almeno le immagini, quando si perde..... Ma che? ci occuperem noi dunque tanto del nostro dolore, che nell' insigne giorno della sua grande solennità non rivolgeremo il pensiero a congratularci con lui della gloria acquistata? Entra

og-

oggi il padre in possessione del regno, fregiato di raggiante corona l'augusto capo; e i figliuoli piangono, e si addolorano! Se l'amiam veramente, scordiam per poco la nostra perdita, e sulle ali della cristiana speranza fino alle porte del Paradiso innalzandoci, assistiamo alla pompa del trionfale suo ingresso. Io me lo immagino sullo splendido limitare incontrato dal venerabil concilio degli uomini apostolici, che col sudor della lor fronte dilatarono per tutto il mondo la Chiesa; e che postoselo in mezzo, gl' intreccino al crine la laurea, che tra i Cittadini del Cielo distingue gli onorati assessori del Giudice supremo, e li prepara a sentenziare con lui sulla sorte degli uomini nel dì dell' ultimo sindacato. Immagino, che preceda la pompa il coro di quei fortunati fanciulli, che per la sua vigilanza partiti da questo mondo con la perfezion del cristianesimo, trovaron nel cielo aumentata la gloria: e che gli vadan gridando avanti come gli ebrei fanciulli nel trionfo di Cristo: benedetto chi viene nel nome di Dio a ricevere il premio della carità a noi usata. Appresso parmi, che gli si attruppi immensa calca di amici, mandati per ispecial commissione ad accoglierlo ne' tabernacoli eterni, e che mi si dica,

es-

esser quelli i poveri, per man de' quali ha premessi in Cielo i tesori, che usati in terra, gli sarebbero stati cagion d' inciampo. All' uno, e all' altro lato và circonfusa moltitudine innumerabile di Angioli, che gli presagisce alle orecchie la felice sentenza: *Euge serve bone, & fidelis, intra in gaudium domini tui*. Desiderio universale nel Cielo di sapere chi sia costui, che con tanta pompa vien oggi ammesso nella beata cittá: ed a tutti vien detto, che venga l' uomo da tanto tempo aspettato, che non fece mai conto dell' oro, nè pose la sua speranza nelle ricchezze corruttibili della terra: ma versatele in sen de' poveri, vien ora a trovarle di un' altra natura nell' inesausto banco della divina misericordia. Così accompagnato, ammirato, applaudito, procede per le vie della celeste Gerusalemme ad essere presentato al trono di Gesù Cristo, assiso alla destra dell' eterno suo Padre. Ahimè! gli occhi mortali, dall' immensa luce abbagliati, non vedon più avanti; ed il nuovo Cittadino dell' eterna Sion confuso tra i lampi dell' inaccessibile divinità, mi si dilegua dagli occhi, e più non appare.

Grazie rendiamo a te, creatrice, e governatrice Sapienza, che per sì lungo tem-

tempo, a dispetto del nostro demerito, ce l' hai conceduto: e che togliendolo ora da' guai di questa misera terra, tanto per lui spinosa; il trasferisci nel Regno della felicità, a partecipar della tua beatitudine, come quì partecipò delle tue fatiche, e della tua croce. Non invidiamo al Cielo sì nobile Cittadino: che ogni cosa sta bene nel proprio luogo: e la sede propria de' Santi è il regno dell' immutabile santità: ma non ci daremo a creder giammai, che nella maggior della carità perfettissima l' Uom di carità abbia a scordarsi del popolo, per la custodia del quale tanti sudori sparse, e soffrì tante pene. Daccelo per protettore, giacchè non l' abbiamo più Vescovo: e ristora così le perdite nostre, e mitiga la tristezza: sian per le sue preghiere mantenute tra noi la salutar sua disciplina, la carità, di cui ci diè tanti esempj; l' orror del vizio, che con tanto zelo procurò ingerire ne i nostri petti. Sian per la sua benedizione fertili i nostri campi, opportune le pioggie, l' aer salubre, ferma sotto a' nostri piedi la terra: cresca per la tua grazia sotto la special sua cura la modestia delle vergini, la pudicizia delle spose, la costumatezza de' giovani, la prudenza degli attempati, la giustizia ne'

ne' tribunali, la rettitudine ne' commercj, ed in tutto il popolo, alla sua sollecitudine un dì confidato, la pace, l'amicizia, la fedeltà. E se i Vescovi di questo merito, sbrigati per morte dalla cura del proprio gregge, prendon nel Cielo a patrocinar la causa della Chiesa universale; fa, che si adoperi con miglior sorte a cavar la combattuta nave di Pietro da tanti pericolosi scogli, in mezzo a' quali, con tanto nostro timore, le tempeste del presente secolo l'han ridotta.

IL FINE.